

e per questo giovano moltissimo i corsi di orientamento specie per gli alunni dei corsi superiori prima che lascino l'Istituto.

e) - Si prende atto dei molti sussidi che il Centro Nazionale fornisce, con impegno ammirevole, alle varie Associazioni e in genere a tutta l'organizzazione e mentre si plaude allo sforzo eccezionale, si deve realisticamente constatare che tale sforzo non trova riscontro nella valorizzazione di tali sussidi e che questi non sempre né pienamente sono rispondenti allo scopo.

Per cui si riterebbe più opportuno e conveniente che tali sussidi, ridotti in numero, fossero più qualificati e maggiormente rispondenti allo scopo e all'età dei giovani a cui sono indirizzati.

Per quanto poi riguarda le Associazioni di Collegio si riterrebbe utile assai un breve sussidio, magari sulla Fonte annuale.

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

FASCICOLO 123

OTTOBRE - DICEMBRE 1957

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXII - 1957



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

SOMMARIO

Preghiera del S. Padre per le vocazioni ecclesiastiche	pag. 141
Preghiera del Sommo Pontefice Pio XII per le vocazioni religiose	» 142

Parte Ufficiale

Rescritto della S. Congr. dei Riti per la celebrazione della festa esterna di S. Girolamo	» 143
Erezione canonica della casa di Belfiore	» 144
Per l'elezione del R.mo P. Prep. Gen.	» 145
Superiori delle case	» 146
Consiglio Generalizio - Nomina dei Superiori della Vice Provincia d'America	» 147
Lettera del Rev.mo P. Generale ai Religiosi	» 148
Norme circa l'uso dei mezzi audio-visivi	» 154
La festa esterna del nostro Santo Fondatore	» 158

Parte Formativa

Mons. Francesco Bembo, c.r.s. Superiore dei PP. Somaschi nella casa dei SS. Filippo e Giacomo a Vicenza	» 160
---	-------

Pagina Mariana

Una inedita preghiera del secolo XVI alla Mater Orphanorum	» 166
--	-------

Iconografia di S. Girolamo

L'artistico gruppo al Padre degli Orfani recentemente inaugurato nell'orfanotrofio Emiliani in Rapallo	» 171
--	-------

Parte Storica

Collegio di S. Maria Egiziaca di Rivolta d'Adda	» 173
Gian Stefano Remondini	» 178

Cronaca

La celebrazione del 50.mo di fondazione dell'Istituto Emiliani di Rapallo	» 194
Belfiore (Foligno)	» 202
Centenario della nascita di Fr. Righetto Cionchi, aggregato Somasco, commemorato al Santuario della Stella	» 204

Incremento dell'Ordine

Professione solenne - Professione semplice - Vestizione	» 205
---	-------

Recenzioni

I grandi del Cattolicesimo - Enciclopedia Biografica - Vol. 1° AK	» 206
I Somaschi a Velletri (Renato Guidi)	» 207

Necrologio	» 208
----------------------	-------



Scultore Neonato Nicola, anno 1957.

Monumento di S. Girolamo Emiliani in Rapallo recentemente inaugurato.

OTTOBRE - DICEMBRE 1957



FASCICOLO 123 - VOL. XXXII

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PREGHIERA DEL SANTO PADRE PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE

Pregghiera autografa del Santo Padre per le vocazioni ecclesiastiche:

«Signore Gesù, sacerdote sommo e pastore universale, che c'insegnasti a pregare dicendo: "Pregate il padrone della messe che mandi operai alla sua messe" (Matt. 9, 38), ascolta benevolo le nostre suppliche e suscita molte anime generose che, animate dal tuo esempio e sostenute dalla tua grazia, bramino di essere i ministri e continuatori del tuo vero e unico sacerdozio.

«Fà che le insidie e le calunnie del nemico maligno, secondato dallo spirito indifferente e materialista dei secolo, non offuschino tra i fedeli quell'eccelso splendore e quella profonda stima dovuta alla missione di coloro che, senza essere del mondo vivono nel mondo per essere dispensatori dei divini misteri.

«Fà che per preparare buone vocazioni, si continui sempre a promuovere nella gioventù l'istruzione religiosa, la pietà sincera, la purezza della vita e il culto dei più alti ideali.

«Fà che, per secondarle, la famiglia cristiana non cessi mai di essere semenzaio di anime candide e fervorose, coscienti dell'onore di dare al Signore alcuni dei suoi abbondanti rampolli.

«Fà che alla tua Chiesa stessa, in tutte le parti del mondo, non manchino i mezzi necessari per accogliere, favorire, formare e portare a maturità le buone vocazioni che le si offrono.

«E affinché tutto ciò divenga realtà, o Gesù amantissimo del bene e della salvezza di tutti, fa che la potenza irresistibile della tua grazia non cessi di scendere dal cielo sino a essere in molti spiriti, prima chiamata silenziosa, poi, generosa corrispondenza, e infine perseveranza nel tuo servizio.

«Non ti affligge, o Signore, il vedere tante moltitudini come greggi senza pastore, senza chi spezzi loro il pane della tua parola, chi porga loro l'acqua della tua grazia, col pericolo che rimangano alla mercè dei lupi rapaci che continuamente le insidiano? Non ti duole il contemplare tanti campi, ove non è ancora entrato il vomero dell'aratro, ove crescono senza che alcuno disputi loro il terreno, i cardi e i pruni? Non ti dà pena il mirare tanti orti tuoi, ieri verdi e frondosi, prossimi a divenire gialli e incolti? Permetterai che tante messi già mature

si sgranellino e si perdano per mancanza di braccia che le raccolgano?

O madre purissima Maria, dalle cui mani pietose ricevemmo il più Santo di tutti i sacerdoti; o glorioso patriarca S. Giuseppe, esempio perfetto di corrispondenza alle chiamate divine; o santi sacerdoti, che in cielo formate intorno all'Agnello di Dio un corpo prediletto; otteneteci molte e buone vocazioni, affinché il gregge del Signore, da vigili pastori sorretto e guidato, possa giungere ai pascoli dolcissimi della eterna felicità. Così sia».

PREGHIERA DEL SOMMO PONTEFICE PIO XII PER LE VOCAZIONI RELIGIOSE

Signor nostro Gesù Cristo, modello sublime di ogni perfezione, che non soltanto induci incessantemente le anime privilegiate a tendere verso così alta meta, ma le muovi altresì con la forza poderosa del tuo esempio e con l'impulso efficace della tua grazia, affinché ti seguano in così eccelso cammino; concedici che molte sappiano e vogliano corrispondere alle tue dolci ispirazioni, abbracciando lo stato religioso, per godere in esso le tue cure speciali e le tue tenere predilezioni. Fa che in tal guisa non manchi mai chi, messaggero della tua carità, Ti rappresenti giorno e notte presso la culla dell'orfano, al capezzale del sofferente, al fianco del vecchio e dell'infermo, che forse non avrebbero altrimenti sulla terra alcuno che porgesse loro una mano pietosa; fa che, nelle umili scuole come nelle cattedre, risuoni sempre una voce, eco della tua, che insegni la via del cielo e i doveri propri di ognuno; fa che nessuna terra, per quanto inospitale e remota, sia priva della chiamata evangelica, invitante tutti i popoli ad entrare nel tuo regno; fa che si moltiplichino e crescano quelle fiamme, con le quali deve dilatarsi l'incendio del mondo, e in cui brilla in tutto il suo splendore la santità senza macchia della tua Chiesa; fa che in ogni regione fioriscano giardini di anime elette, che nella contemplazione e nella penitenza riparino le colpe degli uomini e implorino la Tua misericordia. Fa che nella continua immolazione di questi cuori, nella purezza nivea di questi spiriti, nella eccellenza delle loro virtù, viva sempre sulla terra quell'esemplare consumato dei figli di Dio, che Tu venisti a rivelarci.

Manda a queste falangi dei tuoi prediletti numerose e buone vocazioni, anime salde nel fermo proposito di rendersi degne di grazia così segnalata e del santo istituto cui aspirano, con la esatta osservanza dei doveri religiosi, con la preghiera assidua, la mortificazione costante, la perfetta adesione della loro volontà a tutto quello che è volere tuo!

Illumina, o Signore, molte anime generose con gli ardenti fulgori dello Spirito Santo, Amore sostanziale ed eterno, e per la potente intercessione della amorosissima Tua Madre Maria, suscita e mantieni fervido in esse il fuoco della Tua carità, a gloria del Padre, e del medesimo Spirito, che con Te vivono e regnano per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

PARTE UFFICIALE

1) RESCRITTO DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI PER LA CELEBRAZIONE DELLA FESTA ESTERNA DI S. GIROLAMO.

CURIA GENERALIZIA
PADRI SOMASCHI
ROMA

Roma, 23-X-1957

Pr. 325/57
B. D.

M. R. Padre,

porto a conoscenza della P.V. il nuovo Rescritto ottenuto dalla S. Congregazione dei Riti, in forza del quale — ove si ritiene opportuno e utile — è accordato il privilegio di celebrare la festa esterna del nostro Santo Fondatore, in determinate condizioni, con Rito Doppio di prima Classe.

Fervidi auguri di ogni bene nel Signore.

Suo in Cristo

P. SABA DE ROCCO C.R.S.
Preposito generale

SACRA RITUUM CONGREGATIO

Prot. n. 0/98/957

Beatissimo Padre,

Il Procuratore Generale dei Padri Somaschi, prostrato al bacio del S. Piede, domanda umilmente che in tutte le chiese del suo Ordine si possa celebrare la festa solenne esterna del Fondatore S. Girolamo Emiliani, Conf., invece che il 20 luglio, in altra data del periodo della scuola, con Rito doppio di I. classe, per il motivo che in detto giorno i ragazzi assistiti sono in vacanze e nelle stesse Parrocchie è scarso il concorso dei Fedeli.

ORDINIS CC. RR. a SOMASCHA

SACRA RITUUM CONGREGATIO attentis expositis, omnibus mature perpensis, annuit PRO GRATIA iuxta preces, ad Decennium, pro unica Missa cantata et altera lecta, aptiori die: dummodo non occurrat Festum Duplex I Cl.; si vero occurrat festum duplex II classis, permittitur tantum unica Missa in cantu: servatis de cetero Rubricis. Quibscumque contrariis minime obstantibus. Die I Octobris 1957.

† A. CARINCI,

Archiep. Seleuciem.,
S.R.C. a Secretis

HENRICUS DANTE
Subst.

L. ✠ S.

2) EREZIONE CANONICA DELLA CASA DI BELFIORE

CURIA GENERALIZIA
PADRI SOMASCHI
ROMA

Prot. 328/57

ALLA SACRA CONGRERAZIONE
DEI RELIGIOSI

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto procuratore generale dei Padri Somaschi, prostrato al bacio del sacro piede, chiede umilmente alla Santità Vostra quanto segue:

Da alcuni anni è stata aperta a Belfiore di Foligno la "Piccola Casa dell'Orfano" intitolata a S. Girolamo Emiliani, che ora ha preso un promettente sviluppo.

Se ne chiede pertanto la erezione canonica a norma del can. 497 del Codice di Diritto canonico.

Si allega all'uopo il nulla-osta dell'Ordinario diocesano. Che della grazia ecc.

Roma, 24 ottobre 1957

P. PIETRO MUZI C.R.S.
Procuratore generale

IL VESCOVO DI FOLIGNO

li, 7-10-57

E' sorta di recente la Piccola Casa dell'Orfano "S. Girolamo Emiliani" in Belfiore di Foligno.

Il Consiglio generalizio dei Padri Somaschi ha disposto di erigere canonicamente la Piccola Casa.

Il M.R. P. Provinciale dell'Ordine dei Chierici Somaschi, P. Antonio Temofonte, in data odierna ci ha chiesto di concedere il nostro beneplacito.

Considerando la grandissima utilità dell'Opera, intesa alla educazione religiosa, morale, professionale dei giovani, concediamo volentieri il nostro

NULLA OSTA

alla erezione canonica della Piccola Casa dell'Orfano "S. Girolamo Emiliani" in Belfiore di Foligno.

MONS. SIRO SILVESTRI

Il Cancelliere Vescovile
D. FRANCESCO CONTI

L. ✕ S.

SACRA CONGREGATIO
DE RELIGIOSIS

Prot. n. 7735/57

Beatissime Pater,

Praepositus Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam domus erectionem in loco v.d. Belfiore di Foligno.

Et Deus, etc.

Vigore facultatum a Ssmo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis a Rev.mo Oratore, Eidem benigne facultatem tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae domus cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae domus praefati Ordinis fruuntur et gaudent, proviso tamen ut omnia habeantur, quae de iure requiruntur ad normam Sacrorum canonum et Apostolicarum Constitutionum.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 29 octobris 1957

P. A. LARRAONA
Secr.

C. Addivinola Ad. a Studiis

Libenter executioni mandamus.

P. DE ROCCO SABAS C.R.S.
Praepositus generalis

Romae, die 9 Nov. 1957

3) PER L'ELEZIONE DEL R.MO P. PREP. GEN.

EX SECRETARIA
SACRAE CONGREGATIONIS
DE RELIGIOSIS

Prot. N. 7731/57

Rev.me Pater,

Ad hanc Sacram Congregationem pervenit relatio de mox celebrato Capitulo Generali in "Somascha" et de electione Paternitatis Tuae Rev.mae ad officium Praepositis Generalis eiusdem. De nuncio auspiciatissimo haec Sacra Congregatio laetatur, non dubitans quominus omnia iuxta SS. Canones et Constitutiones absoluta fuerint. Dum ex corde gratulor, auguror exinde pro laudato instituto secuturos uberrimos perennesque fructus.

Haec toti Ordini communicare faveat P.T. Rev.ma. Interim hanc nactus occasionem me profiteor.

Paternitati Tuae
Addictissimus

P. A. LARRAONA
Secretarius

REV.MO P. SABA DE ROCCO
Praeposito Generali Ord. Cler. Reg. a Somascha

CURIA GENERALIZIA
PADRI SOMASCHI
ROMA

Pr. 321/57
B. D.

Roma, 8-X-1957

SUPERIORI DELLE CASE

1) PROVINCIA ROMANA:

ROMA - S. Maria in Aquiro: Rettore - P. Mario Bacchetti.
VELLETRI - Casa e orfanotrofio di S. Martino: Preposito e Rettore - P. Italo M. Laracca.
ROMA - Studentato teologico di S. Alessio: Rettore - P. Pietro Muzi.
SPELLO - Collegio Comunale "Rosi": Rettore - P. Antonio Temofonte, con la dipendenza di Belfiore, Piccola Casa dell'Orfano (Direttore P. Francesco Prudente).
L'ESCIA - Probandato: Rettore P. Luigi Volpicelli.
FOLIGNO - Collegio Comunale "Sgariglia": Rettore - P. Cataldo Papagno.
ALBANO - Centro S. Girolamo Emiliani: Rettore - P. Luigi D'Amato, con la dipendenza di Grottaferrata, Casa "Pino" (Direttore P. Luigi Boero).

2) PROVINCIA LOMBARDO-VENETA

SOMASCA - Preposito e parroco — P. Bernardo Vanossi.
COMO - Collegio "Gallio": Rettore - P. Pio Bianchini.
MILANO - Istituto "Usuelli" per orfani: Rettore - P. Bruno Gasparetto.
TREVISO - Santuario S. Maria Maggiore: Preposito - P. Luigi Nava.
COMO - Santuario SS. Crocifisso e Orfanotrofio SS. Annunziata: Priore, Parroco e Rettore - P. Giuseppe Cossa.
BELLINZONA - Collegio "Soave": Rettore - P. Ugo Raimondi.
TREVISO - Istituto S. Girolamo Emiliani: Rettore - P. Cesare Atalmi.
CORBETTA - Probandato S. Girolamo Emiliani: Rettore - P. G. Battista Oltolina.
MESTRE - Parrocchia e casa del Cuore Immacolato di Maria: Parroco e Preposito - P. Ugo Molinari.

3) PROVINCIA LIGURE-PIEMONTESE

GENOVA - Parrocchia e casa della Maddalena: Parroco e Preposito - P. Giuseppe Boeris.
CHERASCO - Probandato: Rettore - P. Giovanni Salvini.
NERVI - Collegio "Emiliani": Rettore - P. Angelo Silvano.
RAPALLO - Collegio "S. Francesco": Rettore - P. Luciano Mariga.

RAPALLO - Istituto S. Girolamo Emiliani: Rettore - P. Fedele Risso.
NARZOLE - Villaggio dell'orfano: Rettore - P. Renato Bianco.
CASALE MONF. Collegio "Treviso": Rettore P. Giacomo Vaira.
CAMINO MONF. Studentato filosofico S. Girolamo Emiliani: Rettore - P. Giovanni Baravalle.

4) COMMISSARIATO DELLA SPAGNA

LA GUARDIA (Pontevedra) - Superiore della casa e Commissario per la Spagna - P. Luigi Bassignana.

4) CONSIGLIO GENERALIZIO - NOMINA DEI SUPERIORI DELLA VICE-PROVINCIA D'AMERICA.

VICE-PROVINCIALE - M. R. Padre Mario Casariego.
1° Consigliere - M. R. P. Agostino Griseri.
2° Consigliere - M. R. Padre Michele Mondino.

SUPERIORI:

Casa del Calvario e dipendenza di S. Anita, S. Salvador - P. Agostino Griseri - 3° triennio (postulaz.)
Casa di Sensuntepeque, El Salvador, - P. Michele Mondino - 3° triennio (postulazione).
Casa de La Ceiba, El Salvador - P. Mario Casariego 2° triennio.
Seminario di Guacotecti, El Salvador - P. Roberto Castillo - 1° triennio.
S. Juan de Ixtacala, Mexico - P. Antonio Beraudi - 1° triennio.
Comayagua, Honduras - P. Giovanni Massaia - 1° triennio; con la dipendenza di La Libertad (Honduras) - (Vice Superiore e Parroco: P. Giov. Garassino).

ORAZIONE MENTALE

I vostri esercizi di pietà saranno animati dall'intimo fervore della carità, se sarete fedeli all'orazione mentale.

E' proprio anzitutto dei sacerdoti dedicati all'apostolato vivificare tutta la loro attività con una più profonda considerazione delle cose divine, e con una più ardente fiamma di carità verso Dio e Nostro Signore Gesù Cristo, che, come sappiamo dagli insegnamenti dei Santi, viene soprattutto alimentata con l'orazione mentale.

(Dal discorso del S. Padre alla Congregazione Gen. della Compagnia di Gesù - 10-IX-1957).

LETTERA DEL R.MO P. GENERALE AI RELIGIOSI

CURIA GENERALIZIA
PADRI SOMASCHI
ROMA

Festa degli Angeli Custodi, 1957

Prot. N. 299/57

Carissimi Confratelli nel Signore,

la larga benevolenza dei Rev.mi Padri Capitolari verso la mia persona mi ha quasi costretto ad accettare ancora, nonostante la mia intima riluttanza, la pesante responsabilità di reggere l'Ordine, e pertanto sento il dovere e il bisogno, all'inizio di questo nuovo mandato, di chiedere istantemente a tutti voi, carissimi Confratelli, l'appoggio della vostra fervorosa e affettuosa preghiera, onde non solo impedire che questi sei anni riescano, per mia colpa, di danno, ma ottenere piuttosto da Dio, mediante la fattiva e cordiale collaborazione di tutti, un reale progresso nel campo spirituale, formativo ed organizzativo al nostro Ordine.

E poichè tutta la nostra saggezza consiste soltanto nel saper essere strumenti adatti nelle mani di Dio, cioè nel fare la sua volontà, è necessario che domandiamo al Signore tale grazia, per me e per voi: sapremo così praticare, come vogliono le nostre Costituzioni, la vera umiltà, la perfetta obbedienza, l'abnegazione ed il rinnegamento della nostra volontà e raggiungere il culmine della perfezione.

Molteplici e gravi sono le difficoltà da superare. Non parlo di quelle d'ordine materiale, perchè esse, sovente, oltre che essere di secondaria importanza, servono direttamente ai disegni della Provvidenza di Dio per farci amare di più la nostra vocazione e praticare più fedelmente le nostre Costituzioni. Si tratta piuttosto di difficoltà d'ordine superiore. Ne dico due: la necessità della vera unione e carità fraterna e l'urgenza d'una farmazione adeguata dei nostri giovani e di tutti i religiosi nello spirito del nostro Ordine. L'uno e l'altro sono problemi sempre attuali, ed aggi più che mai. Ora poi s'è inserito un altro impegno, che tutto abbraccia: l'introduzione nella vita pratica della riforma delle Costituzioni, riforma iniziata ufficialmente con la celebrazione del recente Capitolo generale di Somasca.

Su questi tre argomenti desidero intrattenervi brevemente.

I - LA CARITA' E L'UNIONE

Nessuno si può nascondere e, soprattutto, nessuno di noi deve mai dimenticarsi che siamo tutti manchevoli, e in quante cose!

Da questa incolmabile e generale limitatezza provengono le maggiori difficoltà e le occasioni più frequenti di sofferenza e di merito nella convivenza religiosa. Per questo motivo i Superiori sono impegnati ad essere padri, medici e modelli di vita religiosa, prima che maestri dei loro sudditi. Di conseguen-

za, l'elevarsi o meno del livello di spiritualità nelle singole famiglie religiose dipende dai rapporti più o meno cordiali che corrono tra i religiosi che le compongono.

Non di rado si ha poca sensibilità nel valutare il peso e gli effetti delle mancanze contro la carità e contro l'unione fraterna, e le gravi conseguenze che non di rado esse provocano a danno delle nostre stesse istituzioni, fino a "naturalizzare" e rendere del tutto umana e magari volgare la vita nei riflessi sia dei religiosi tra loro e con i Superiori e sia delle comunità con gli estranei.

Quanta vitalità darebbe alle nostre famiglie religiose l'osservanza fervorosa del comando di S. Paolo (Gal., VI, 2): "Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempierete la legge di Cristo"!

Facciamo dunque in modo che non vi sia mai tra noi, prima di tutto, chi si possa lamentare che manca la carità della vera correzione fraterna; anzi, la correzione sia compiuta nel modo più delicato ed efficace, richiamandoci, nel farla e nel riceverla, ai motivi "nostri", allo spirito e alla vita del nostro Santo Padre e ai nostri ideali.

Non vi siano divisioni nelle case e tra le case, ma santa unione, vera collaborazione. appoggiate su quello spirito soprannaturale che tutto appiana nell'amore di Gesù.

Soprattutto non vi sia tra noi nessuna doppiezza, tristissimo vizio che scava solchi profondi, a volte difficilmente colmabili con le forze umane.

Nè tanto meno, vi sia chi sparli dei Superiori, insinuando malevolenza, disagio, freddezze e provocando malumori e incomprensioni. Quante interpretazioni imprudenti di parole, di atteggiamenti, di gesti, tra confratelli o Superiori, - causa magari di insospettite sofferenze - possono essere agevolmente e subito evitate con opportuni chiarimenti, chiesti e dati con semplicità e lealtà.

Per praticare evangelicamente la carità e l'unione fraterna, dobbiamo avere sempre una visione superiore degli uomini e delle cose ed evitare di giudicare e di vivere nel chiuso d'una visuale ristretta, personalistica, unilaterale.

Quanto appaiono meschine certe nostre considerazioni, se appena appena si cerca di schiudere gli occhi sui vasti orizzonti dell'apostolato cattolico, del bene nostro interno e della Chiesa universale, dei problemi generali: insomma della vera e genuina carità che ha come oggetto e termine ultimo Dio stesso ed il suo compiacimento.

II - LA FORMAZIONE SPECIFICA DEI NOSTRI

La formazione dei Nostri nel vero spirito del Santo Fondatore ha evidentemente una straordinaria importanza, che diventa addirittura decisiva non solo per lo sviluppo iniziale di ogni vocazione, ma anche per tutto il resto della vita di ogni religioso.

Qualcuno avrebbe desiderato che nel discorso ufficiale del Capitolo generale, tenuto a Somasca l'estate scorsa, venisse

svolto un argomento come questo: "lo spirito del nostro Ordine". Ma il tema, anche se non venne trattato diffusamente dall'oratore ufficiale, venne però bene illustrato e fu poi oggetto di un intervento interessante in sede di Capitolo provinciale del Lombardo-veneto, dove furono fatte preziose riflessioni; queste infine furono raccolte in una "proposta" che mi permetto di riportare dagli atti ufficiali.

"Una proposta sottolinea la necessità di dare all'opera di formazione dei nostri giovani e di tutti i religiosi, un'impronta più chiaramente aderente alla figura e allo spirito del Santo Fondatore, senza lasciarsi distrarre in questo compito dai molteplici problemi che l'opera di formazione per se stessa comporta, e pur accettando le numerose soluzioni che sono presentate nella ascetica cristiana.

"In modo particolare vengono richiamate come caratteristiche di S. Girolamo:

la devozione al Crocifisso

la devozione alla Madonna

la pratica della direzione spirituale

la fedeltà e l'unione con la Santa Chiesa

l'amore alla gioventù spiritualmente e materialmente abbandonata.

"La proposta, che è altamente apprezzata, viene accettata con raccomandazione".

Data l'attualità sempre palpitante del tema, sul quale insistono anche recenti documenti della Santa Sede, ho pensato che fosse opportuno studiarlo in modo pratico in un convegno da tenersi, quando sarà possibile, tra i Padri Maestri delle nostre case di formazione. Ho fiducia che l'iniziativa non debba restare infruttuosa, sia come avvio ad un interessamento sempre più vasto, in seno al nostro Ordine, per un tema così attraente e vitale e sia anche come possibilità di raccogliere qualche relazione che risulti utile a tutti.

E' necessario però che ciascuno di noi, con uno studio personale, si riveda alla luce degli esempi del nostro Santo Fondatore, quanto c'è di maggiormente "nostro", attingendolo dalle sorgenti stesse della vita e delle tradizioni nostre, onde nutrirne salutarmente il proprio spirito.

Rileggiamoci spesso la vita del nostro Santo Padre, studiamo le nostre Costituzioni, le norme di vita spirituale. Torniamo sempre più fiduciosi a scrutare le origini nostre e consideriamo con amore la pietra da cui siamo stati cavati. Parliamo con disinvoltata libertà delle cose "nostre", senza falsa umiltà e senza inutile vanteria. Valorizziamo le nostre opere e i nostri religiosi, in quanto, ben inteso, ciò può efficacemente contribuire al decoro del nostro Ordine e non al comodo privato.

I padri giovani che possono dedicare i loro studi alle fonti della storia del nostro Ordine continuino la trattazione e la presentazione di tesi "nostre" per le loro lauree.

C'è chi si dedica con ardore al lavoro di archivio e di raccolta di documenti, ma quanto più proficuo esso potrebbe essere,

se ci fosse la collaborazione di molti, anche saltuaria, e soprattutto qualcuno di più che sfrutti e divulghi i nostri preziosi tesori di esperienza, di storia, di vita nostra!

Recentemente è stata auspicata la composizione di qualche libro di pietà, specialmente di meditazione, fatto dai Nostri e con materiale preso dal ricchissimo tesoro che possediamo. Perché non lavorare in questo senso? Quanto bene si ricava dal lavoro personale di ricerca, di studio, di approfondimento delle cose nostre! E quanto vantaggio per l'intero Ordine!

La formazione dei nostri probandi, novizi e professi, nelle case a ciò destinate, non è opera esclusiva di quei pochi religiosi che ne hanno il mandato diretto. Sappiamo bene infatti quanto sia profonda l'influenza che ciascuno di noi può esercitare su di essi, anche nei contatti occasionali. Occorre pertanto che tutti i religiosi sentano e soprattutto vivano con vero spirito somasco e con l'ansia del miglioramento quotidiano.

Dobbiamo pregare il Signore che ci conceda di preporre sempre a queste case (dette di "formazione" appunto per designare e delineare la finalità) dei religiosi veramente esemplari; dobbiamo affrettare con i nostri sacrifici il giorno in cui potremo avere anche noi, come prescrive la Santa Sede, il quinto anno di formazione pastorale, dopo i corsi teologici; nel frattempo però si dovrà intensificare, a costo di qualunque sacrificio, l'indirizzo pratico e somasco nella educazione dei nostri giovani, i quali, appunto perché tali, devono essere premurosamente guidati, assistiti e indirizzati.

Sosteniamoci tutti a vicenda in questo delicato settore. Ci sia nei Nostri la costante volontà di aiutare i giovani a superare le prime difficoltà ed a proseguire serenamente nei diversi ministeri che vengono loro affidati. E i giovani, a loro volta, amino sinceramente d'imparare per acquistare prudenza ed equilibrio ed esercitarsi nella vera umiltà e nella meritoria obbedienza.

E stiamo attaccati alle nostre sante e venerande tradizioni, fossero pure piccole ed umili osservanze.

Quanto alla varietà dei nostri ministeri ed uffici che ci possono essere affidati dai nostri Superiori, mi sembra utile e pratico un rilievo. Vi sono certamente per noi dei ministeri "generici", quali ad esempio le attività che si esercitano in una parrocchia; queste infatti richiedono, di per sé, soltanto una formazione adatta per un pastore d'anime, e null'altro. Ma queste stesse attività, ed altre consimili, esercitate da noi, figli di San Girolamo, possono e debbono assumere quella speciale "tonalità" che ci dovrebbe sempre distinguere in ogni campo. Questo si dica specialmente quando si tratta della formazione della gioventù, e della gioventù orfana.

La ragione di tutto ciò sta appunto nel fatto che se saremo veri figli di San Girolamo, sapremo dimostrare di essere tali sempre e in tutto, proprio per quello spirito, per quell'abito speciale che ci induce a parlare e ad agire secondo le convinzioni che si sono venute radicando profondamente in noi.

E lo spirito d'iniziativa?

Lo spirito d'iniziativa, oltre che essere una delle cose più belle, può riuscire utilissima tra noi; purchè sia accompagnato da una sincera e piena intesa con i Superiori altrimenti diventa sicuramente un elemento nettamente contrario allo spirito religioso. Infatti la vita religiosa poggia, come un cardine inconcusso, sull'obbedienza, e questa sul nostro spirito specifico e sulle nostre più sacre tradizioni, che Superiori e sudditi "in solidum" debbono custodire e potenziare.

Altrimenti, neppure chi facesse dei miracoli meriterebbe di essere ascoltato.

III - LA RIFORMA DELLE COSTITUZIONI

La recente pubblicazione delle nuove Costituzioni — che lascia la porta ufficialmente aperta ad un maggior approfondimento e magari a delle applicazioni in campo pratico di non poco rilievo — ha certamente immesso nel nostro Ordine una ondata di vivo intrasamento, di rinnovamento e di fervore. Ottime disposizioni, che peraltro devono continuare e rassodarsi per produrre frutti duraturi.

La riforma è poi entrata in una fase pratica iniziale con la celebrazione dei Capitoli e dei Consigli provinciali. Con quali risultati?

Permettete, carissimi Confratelli, che vi esponga qui alcune idee e impressioni personali che mi sembrano utili in un argomento tanto importante.

Le varie adunanze qualificate, di cui sopra, tenute in sede provinciale, al tempo stesso che hanno posto in risalto — forse con più immediatezza di altre forme in uso nel passato — molti lati buoni delle Province, e cioè il loro grado di formazione, di maturità, di spirito religioso e la loro capacità spirituale e materiale di sviluppo, hanno pure rivelato alcune loro difettose impostazioni e talune necessità. In altre parole, hanno servito utilmente a farci conoscere meglio tra noi.

Ma, a parte questa constatazione, che è di natura contingente, vi sono motivi ben più solidi in favore della riforma, che è risultata nettamente positiva e tale da offrire sicure garanzie al retto funzionamento dei nuovi organi di governo sia centrali che periferici, con le loro rispettive conseguenze.

Sono convinto che attuando la riforma si avrà, nel complesso, una maggior unità d'indirizzo e si potranno studiare meglio i problemi d'indole locale e provinciale, si diffonderanno più largamente le buone idee ed i sani principi, aumenterà lo spirito d'iniziativa fra le Province e tra le case, si avrà infine una lenta ma sicura e più larga formazione a quel senso di viva responsabilità "sociale" che allarga la visuale dei problemi di carattere locale e contingente su quelli d'ordine superiore e più generale.

Ed ora, che ci resta da fare?

La riforma, infatti, se è già completata nelle sue linee essenziali — perchè ha il crisma dell'approvazione suprema

della Santa Sede ed è perciò un fatto compiuto — al tempo stesso è in fase di esperimento. Evidentemente l'esperimento non va inteso nel senso che, passati dodici anni, l'Ordine sia in arbitrio di tornare indifferentemente alla forma passata di governo, o no; ma nel senso che, dopo un congruo numero di anni — eventualmente variabile — si dovrà giungere ad una forma definitiva sia nelle linee generali come nei particolari delle Costituzioni stesse e di quanto le deve integrare, dovendo l'Ordine intero reggersi su basi sicure, ben chiare e inconcusse.

In questo periodo di esperimento andranno pertanto maturando studi e proposte e si formerà, con l'aiuto di Dio, un "corpus" completo di Costituzioni, di Regole, di Riti. Si potrà anche convocare appositamente un Capitolo generale straordinario per il raggiungimento più sicuro e approfondito di tanto nobile fine.

Sotto questo aspetto l'esperimento assume più importanza di quanto si pensi, per il lavoro che comporta e soprattutto per lo spirito con cui dovrà essere condotto.

In altre parole, lo spirito vero della riforma non dev'essere visto in un mutamento puro e semplice della forma di governo, operato mediante un'artificiosa distribuzione di "competenze". Esso consiste in qualcosa di più intimo, che ci obbliga ad un maggior controllo delle nostre attività.

A rigor di termini, essa potrebbe esaurirsi qui. Dipende però da noi approfittare di questa grazia straordinaria che ci viene a sospingere in alto per riprendere con maggior consapevolezza i contatti col dolce Padre nostro S. Girolamo, contatti che, dobbiamo confessarlo umilmente, non sono sempre quali li vuole la nostra condizione di figli.

Io la vedo così, completata e vitale, la nostra riforma, carissimi Confratelli, e mi rivolgo pertanto al vostro cuore con viva trepidazione per dirvi, in nome di Colui che ci ha fatto Suoi continuatori nella Sua stessa missione: Dipende da noi ogni frutto? Vogliamo che i frutti della riforma siano duraturi e abbondanti? Torniamo alle sorgenti, senza compromessi, senza formalismi, considerando davvero le nostre Costituzioni come il codice della nostra vita e della nostra santificazione.

P. DE ROCCO SABA C.R.S.

Preposito Generale

CONSIGLIO GENERALIZIO 29-30 Novembre 1957

N O R M E
CIRCA L'USO DEI MEZZI AUDIO-VISIVI

Si ritiene necessario ritornare su questo importante argomento dopo una severa Circolare della S. Congregazione dei Religiosi in data 6/VIII/1957, dopo una Allocuzione del Santo Padre alla Congregazione gen. dei Gesuiti e l'Enciclica "Miranda prorsus" del 17/IX s. del medesimo Sommo Pontefice.

Data la diffusione della radio T.V. nelle case religiose, fa cosservare la suddetta Circolare, e constatato il poco rispetto dell'onesto e della morale notato in molti programmi radio-televisivi, "si sono pertanto aggravate le preoccupazioni dell'Augusto Pontefice per quanto riguarda l'uso di quello strumento, tanto prezioso quanto pericoloso, particolarmente negli Istituti di perfezione cristiana.

"Nel settore della vita religiosa si tratta di salvaguardare la disciplina e la santità di tale vita, la quale non viene messa in pericolo solo dagli evidenti mali, ma anche da quell'influsso di mondanità che fa perdere il gusto delle cose spirituali e diminuisce, spesso insensibilmente, quel desiderio della perfezione che deve essere sempre vivo in ogni anima religiosa che a tanto si è impegnata in forza della sua stessa professione", tenuto conto che "una piena e assoluta ammissione e tolleranza della radio T.V. rincondurrebbe senz'altro il religioso in quel mondo che ha abbandonato, ad assorbirvi gradualmente quello spirito mondano che è inconciliabile con lo spirito religioso.

"Con ciò la Chiesa non intende rifiutare quanto la scienza e il progresso forniscono all'umanità e che può essere indirizzato al bene; ma non può e non intende declinare dal principio che "salus animarum suprema lex", per non venir meno alla propria missione. Di fronte poi a quella che è la parte eletta della Chiesa, cioè i religiosi, non si preoccupa soltanto di eliminare i gravi ed evidenti pericoli del male, ma anche tutto ciò che può impedire o ritardare il cammino della perfezione che ne è lo scopo preciso.

"Pertanto questa S. Congregazione ha ritenuto opportuno fissare alcune norme fondamentali ed invitare, nello stesso tempo, i Superiori dei singoli Istituti a regolare, assieme ai loro rispettivi Consigli, nello spirito e nella tradizione propria, con norme più concrete, tale materia, affinché ciò che può essere ausilio all'apostolato, non degeneri in rovina spirituale dei religiosi o, peggio, in un rilassamento generale della disciplina religiosa".

Le disposizioni tassative di ordine generale emanate dalla S. Congregazione per i religiosi di vita attiva sono le seguenti, su cui, prima di tutto, si "richiama tutta l'attenzione dei Superiori per una precisa osservanza "graviter onerata eorum conscientia":

"a) mai si possono permettere apparecchi radio e molto meno apparecchi televisivi individuali, da usarsi liberamente e senza controllo del Superiore;

"b) gli apparecchi radio o televisivi debbono essere sempre ed esclusivamente in qualche sala della comunità, in luogo palese, sotto il controllo del Superiore o di un suo delegato;

"c) i Superiori debbono controllare il tempo dedicato alla televisione o alle audizioni radiofoniche, in modo che non vengano intralciate le occupazioni ed i doveri del proprio stato ecc. (v. sotto, Norme particolari, A - 3);

"d) I Superiori debbono vietare le visioni od audizioni ecc. (v. sotto, Norme particolari, A - 3);

"e) se ragioni di apostolato esigano chiaramente, per determinati religiosi e in casi concreti, delle ragionevoli eccezioni, il giudizio di tali eccezioni sia sempre riservato al Superiore, il quale, "graviter onerata conscientia", procurerà che il pericolo sia il più possibile remoto, curando la scelta di religiosi adatti, che abbiano saldo spirito religioso, sana esperienza della vita e sappiano ben distinguere, non solo quanto possa essere dannoso ai detti religiosi, ma anche solo quanto possa essere dannoso a coloro per i quali viene fornito lo spettacolo".

In conseguenza di così autorevoli disposizioni si sono riesaminate le norme già da noi stabilite in precedenza (*Rivista luglio 1955, pag. 538 - aprile 1956, pag. 85 - ottobre 1956, pag. 205*) per conformarle a quelle della S. Congregazione. Pertanto il Consiglio generalizio ritiene doveroso stabilire quanto segue.

I - NORME GENERALI

1) Si escludono in modo assoluto apparecchi radio e molto più apparecchi televisivi individuali;

2) Il televisore sia solo in luogo comune e sistemato in modo tale che soltanto il Superiore o un suo delegato abbia la possibilità del suo funzionamento. Questa norma vale per tutti i casi, parrocchie comprese;

3) ci si attenga scrupolosamente alle segnalazioni preventive del Centro Cattolico Televisivo (C.C.T.) che pubblica un bollettino mensile, settimanalmente e quotidianamente ripetuto dai quotidiani cattolici. Alla indicazione "riserve" propria di alcuni spettacoli particolari è necessaria massima oculatezza e prudenza per eventuali interruzioni, che si rendono necessarie.

II - NORME PARTICOLARI

A) PER FAMIGLIE RELIGIOSE IN QUANTO TALI

1) Secondo lo spirito delle nostre Costituzioni, che concedono sano e limitato sollievo ai religiosi, si considerino sia le audizioni radiofoniche come gli spettacoli televisivi con quella giusta misura che esclude ogni eccesso o pretesa;

2) i Superiori debbono controllare il tempo dedicato alla televisione o alle audizioni radiofoniche, in modo che non vengano intralciate le occupazioni ed i doveri del proprio stato o dell'ufficio a ciascuno affidato, l'apostolato, le pratiche di pietà, gli esercizi della vita comune, le ore destinate al riposo, secondo l'orario della comunità (Circolare della S. Congr. dei Rel., c);

3) i Superiori debbono vietare le visioni o audizioni che per ragioni di moralità o mondanità non siano confacenti alla vita religiosa: all'infuori delle trasmissioni delle cronache giornaliera o delle trasmissioni a carattere istruttivo o religioso, debbono o almeno possono considerarsi tali tutte le altre, rispetto alla vita religiosa e perciò da interdarsi, se proposte solo a scopo ricreativo dei religiosi (ib., d);

4) a proposito delle citate trasmissioni a carattere istruttivo, per quanto non sia facile precisarle, tuttavia possono generalmente rientrare in questo gruppo (pur con debite riserve) non poche opere liriche, i concerti sinfonici, talune opere di prosa, documentari di particolare interesse, conferenze e qualche intervista.

B) CASE DI FORMAZIONE

1) *Nei probandi* i mezzi audio-visivi (cinema compreso) debbono essere esclusivamente sussidio per arricchire la mente di utili cognizioni oltre che per un sano sollievo: positivi cioè e formativi. E' richiesta da parte dei Rettori ogni cautela, in modo da evitare qualsiasi inconveniente, onerata la loro coscienza.

2) *Nel noviziato* si permettono solo alcune trasmissioni audiovisive di carattere strettamente religioso e formativo.

3) *Negli studentati* sono valide le norme enunciate per le comunità religiose, ma con criteri maggiormente restrittivi.

C) PER I GIOVANI DEI NOSTRI ISTITUTI

Valgano per la televisione le buone norme che dobbiamo tenere presenti per la proiezione dei films nei nostri locali, riservando taluni spettacoli ai giovani delle classi ultime dei licei o corsi similari, sempre con l'indicazione del Centro Cattolico Televisivo. S'intende che la presenza dei religiosi deve essere giustificata unicamente da motivi disciplinari e di apostolato.

D) PER LE PARROCCHIE

Ferme restando anche le sale parrocchiali le norme generali suesposte circa il collocamento degli apparecchi in una sala ap-

posita, si richiama la necessità della presenza *continua* di un padre incaricato di vigilare e di osservare quanto segue:

1) dovrà accertarsi, di volta in volta, attraverso l'attento esame della "Guida del telespettatore" che i programmi preannunciati siano adatti all'età degli spettatori;

2) dovrà escludere da una visione riservata agli adulti i ragazzi e i giovani inferiori ai 16-18 anni;

3) escluderà tutti dalle visioni dei films o spettacoli classificati per adulti con riserva, sconsigliabili, esclusi;

4) dovrà avere il cristiano coraggio, sentire anzi il dovere di sospendere lo spettacolo che si presenti, anche solo di sorpresa, per costumi, per atteggiamenti, per discorsi gravemente provocante e pericoloso, dandone però ragione ai presenti;

La presenza dei religiosi, oltre l'incaricato, dato l'ambiente particolare di sala pubblica, può essere ammessa solo eccezionalmente.

All'osservanza di tutte le predette norme sono strettamente tenuti i Superiori, "graviter onerata conscientia".

P. SABA DE ROCCO C. R. S.
Preposito Generale

SANA DOTTRINA E DEVOTA UBBIDIENZA AL VICARIO DI CRISTO

Che nessuno vi strappi questa gloria della sana dottrina e della devota ubbidienza al Vicario di Cristo; nè vi sia posto tra voi per quella specie di superbia da "libero esame", propria di una mentalità eterodossa più che cattolica, per la quale non si rifugge dal sottoporre al vaglio del proprio giudizio le disposizioni persino che emanano dalla Sede Apostolica; nè si tolleri nessuna connivenza con alcuni che vorrebbero esumere le norme per l'azione e la salvezza eterna da ciò che si fa, piuttosto che da quel che si deve fare; nè si tolleri che pensino o agiscano come loro piace coloro ai quali la disciplina ecclesiastica sembra una cosa antiquata o, come dicono, vano "formalismo", da cui bisogna senz'altro liberarsi per il culto della verità.

Dal Discorso del S. Padre alla Congregazione generale della Compagnia di Gesù 10 settembre 1957.

LA FESTA ESTERNA DEL NOSTRO SANTO FONDATORE

La Sacra Congregazione dei Riti, annuendo alla domanda del P. Procuratore generale del nostro Ordine, ha concesso "ad decennium" che si possa celebrare "aptiori die" in tutte le chiese del nostro Ordine, la festa esterna del S. Fondatore S. Girolamo Emiliani.

Con tale Rescritto il Superiore di ogni casa religiosa può fissare qualsiasi giorno dell'anno (esclusi i doppi di I classe) per celebrare la festa esterna di S. Girolamo con la sola Messa cantata, se è giorno di II classe, e anche con una seconda Messa letta negli altri casi.

Per solennità esterna s'intende propriamente nella liturgia la celebrazione della festa della Dedicazione oppure del Santo Patrono o Titolare della chiesa propria come anche del Santo Fondatore, *nella domenica "minore" che segue immediatamente* la solennità della Dedicazione o del Santo.

In tale caso le stesse rubriche del Messale (Add. et Car. in Rubr. Miss. IV, 3) permettono una Messa cantata e una seconda Messa letta con le debite eccezioni.

Per quanto riguarda la festa del nostro Santo, è raro che nel nostro Ordine la si possa celebrare convenientemente il 20 luglio o nella domenica seguente.

Ben poche chiese nostre infatti hanno in quel mese un sufficiente afflusso di fedeli anche nelle stesse parrocchie. Nei collegi e negli orfanotrofi come, sovente, nelle stesse case di formazione, gli alunni sono tutti o quasi in vacanza e i religiosi, anch'essi per ragioni diverse o per la coincidenza con gli esercizi spirituali, possono trovarsi fuori della propria casa religiosa oppure maggiormente impegnati. Anche per quanto riguarda la festa del nostro Santo nel giorno 8 febbraio ci si trova da qualche anno nella difficoltà di non poterla celebrare convenientemente perchè impediti, in forza del Decreto generale del 23-3-55, di recitare e cantare il Credo nella Messa del Santo Fondatore.

Ecco dunque che assai opportunamente è stato chiesto alla Santa Sede ed è stato ottenuto il Rescritto — assai largo in verità — per il quale si potrà d'ora in poi celebrare la festa esterna di S. Girolamo nel giorno più adatto per ciascun istituto o per le parrocchie affidate alle cure dei Nostri. In tal modo non avverrà di celebrare la festa esterna del nostro Santo senza nemmeno poterne cantare o recitare, con la dovuta solennità la Messa propria; e si eviterà, di conseguenza, il pericolo di incorrere in qualche infrazione liturgica.

Per concludere è appena necessario notare che le feste liturgiche dell'8 febbraio e del 20 luglio rimangono pur sempre invariate, rispettivamente con il rito doppio maggiore in feb-

braio (tranne che a Somasca ed a Mestre) e con il rito doppio di I classe in luglio. Tali feste conservano tutta la solennità permessa dalla qualità del rito e dalla liturgia del tempo.

E' ovvio infine un rilievo: che si vada cauti nell'introdurre cambiamenti, qualora non esistano cause proporzionate. Ma a ciò provvedono prudentemente le restrizioni delle Costituzioni e, se occorre, il consiglio o le direttive dei Superiori competenti.

P. ALBERTO BUSCO C.R.S.

DETTI E FATTI

Dalla lettera del Rev.mo P. Gen. Francesco Santini in data 17 giugno 1690, con cui raccomandava preghiere e penitenze per implorare la grazia della beatificazione di S. Girolamo: "Soprattutto raccomandiamo una ben virtuosa e rassegnata riforma per l'esatta osservanza delle Costituzioni, acciò dalla pratica delle nostre virtù tanto eroicamente espresse nelle lunghe fatiche et opere del nostro Ven. Fondatore si possano in noi tutti vedere le linee d'un esempio sì perfetto che ci ha lasciato nei suoi vestigi la religiosa eredità di azioni tanto apostoliche, onde siamo tenuti col nutrimento dell'interno et edificazione del prossimo renderci degni seguaci d'un capo tanto esemplare. Così rimirando Iddio con la sua bontà infinita e nelle nostre orazioni e nelle nostre preghiere una gradita composizione speriamo che sia per riconoscere in noi tutti quei motivi per i quali si compiacque di benedire la Sposa dei Sacri Cantici, per haver unito alla modestia dell'esempio il fervore dell'oratione, dicendole: Vox tua dulcis et facies tua decora".

PARTE FORMATIVA

MONS. FRANCESCO BEMBO, C.R.S. SUPERIORE DEI PP. SOMASCHI NELLA CASA DEI SS. FILIPPO E GIACOMO A VICENZA

Di questo nostro illustre religioso, che fu vescovo di Belluno dal 1694 al 1720, si ha una discreta monografia (1), non però completa, riguardo ai dati biografici, nè completamente informata circa la sua attività durante gli anni in cui visse nella Congregazione, perchè l'Alpago lo considera unicamente in rapporto alla sua attività come Vescovo. Credo quindi opportuno dare di questo nostro religioso alcune informazioni, per far meglio conoscere la sua attività e il suo carattere negli anni in cui professò la Regola somasca, e soprattutto fu superiore della nostra casa professa di Vicenza (2). Il ritratto che ne risulterà, sarà riscontrabile e coincidente con quello che ne dà l'Alpago nella citata pregiata monografia (3).

C. Francesco Bembo, nato a Venezia il 31 dicembre 1659, dopo aver frequentato le scuole dei Somaschi nel collegio S. Zeno di Verona, e compiuto il noviziato alla Salute di Venezia, professò nelle mani del P. Cosmi il 13 gennaio 1678. Compiuti gli studi di filosofia e teologia alla Salute di Venezia, terminò il corso di morale nello studentato di SS. Filippo e Giacomo di Vicenza, sotto la guida del lettore P. Bartolomeo Borrone, e ivi fu consacrato sacerdote nell'aprile del 1683.

Il 23 giugno 1691 prese possesso del suo ufficio di Preposito dei SS. Fil. e Giac. di Vicenza. Questa casa, nella quale allora risiedeva uno studentato di Teologia della provincia veneta (4), meritò sempre di essere governata da Superiori di specchiata e probità e fama; poiché era considerata una delle più importanti della Provincia e della Congregazione, e perchè presiedeva alle altre tre case che i Somaschi allora reggevano in Vicenza: ossia i due orfanotrofi di S. Valentino (5) e della Misericordia, (6) e il Seminario diocesano (7).

Era la prima volta che P. Bembo era chiamato dalla fiducia dei Superiori a governare una casa; ma nonostante la sua giovane età diede prova di essere non solo un ottimo amministratore, ma più ancora un ottimo superiore, zelantissimo dell'osservanza regolare in sé e negli altri. Precisamente rifacendomi sulla testimonianza del libro degli atti deduco le seguenti notizie.

A) AMMINISTRAZIONE DELLA CASA

Una prima cosa a cui dovette necessariamente mettere mano proprio all'inizio del suo governo fu l'amministrazione e la regolarizzazione dei legati delle Messe. Non si sa perchè, questi legati erano diventati così numerosi, e perciò stesso insostenibili, che il P. Bembo, informatene attraverso la Proc.

Gen. ancora prima di partire da Roma, ottenne dalla S. Penitenzieria una riduzione, il cui relativo decreto pubblicò nella prima adunanza capitolare che tenne a Vicenza il 21 VI 1691.

Non solo provvide ai tempi opportuni a fare eleggere capitolarmente il Procuratore religioso della casa e l'avvocato secolare per la difesa dei particolari interessi del collegio; ma volle anche l'elezione del bibliotecario (18 ag. 1691) che fu il P. G. B. Laghi; accomodò molte liti circa questioni che risultavano dispendiose alla casa; pagò debiti anche contratti dai



GIOVAN FRANCESCO BEMBO C.R.S.
Vescovo di Belluno (1694-1720)

(da un ritratto a olio esistente a Frontin nella Villa Alpago-Novello)

suoi predecessori (giugno 1692), nonostante che la cassa del collegio non si trovasse neppure in grado di mettere da parte avanzi di alcuna sorta (22 lug. 1692); riuscì con la sua particolare "destrezza" e "prudenza" a indurre i conti Trissino a dare un passaggio libero per introdurre le mercanzie in collegio (22 lug. 1692); vinse in causa presso il tribunale dei Dieci una lite contro certi signori Arrigoni debitori verso la casa di Vicenza e il collegio S. Zeno di Verona (5 lug. 1693). E molte

altre questioni furono da lui risolte durante il triennio del suo governo, che ci fanno vedere il suo grande spirito di iniziativa e abilità nel trattare gli affari, mosso come era da grande zelo di vedere nel miglior modo possibile sistemate le questioni pendenti (8).

Ma soprattutto il governo di P. Bembo si distinse per l'impulso che diede all'osservanza regolare e allo spirito sacerdotale.

B) SPIRITO SACERDOTALE

Riguardo allo spirito sacerdotale, il P. Bembo come superiore di una grande casa professa che aveva fra gli altri il compito di dirigere una importante parrocchia cittadina, promosso il culto e il decoro della chiesa (9) e l'amministrazione dei SS. Sacramenti (10). Arricchì la chiesa di tappezzerie e di quadri (5 gen. 1692), opere di pittori Cittadella (11), Beverenzi (12) "et altri eccellenti pittori di Venezia", con il "concorso di alcuni devoti" fece i nuovi banchi della chiesa (ivi), e introdusse altre migliorie "tutto parto del suo divoto zelo, et ogni cosa per fine l'onor et gloria d'Iddio a che tutti siamo tenuti".

Né si deve qui tralasciare la parte che P. Bembo ebbe nel promuovere la devozione al suo Fondatore e nell'inculcarla nei suoi religiosi, soprattutto i chierici. Nel gennaio 1693 per incarico del P. Gen. Santini si portò a Schio "per rilevare certi mirabili del Ven. Fondatore e facilitare con essi la di lui beatificazione in Roma" (6 gen. 1693). Di questa sua missione diede poi relazione nel Cap. Gen. del 1693 (14). Prima di partire raccomandò "efficientemente alle orationi dei religiosi la causa del nostro Ven. Fondatore, ... et esortò li chierici a fare con devotione e vera pietà la novena di S. Francesco di Sales e di S. Filippo Neri" sempre per il medesimo scopo. Il 16 V 1693 esortava ancora tutti i suoi religiosi di "fare orationi pubbliche e private con qualche mortificatione, digiuni e divotioni e la rigorosa osservanza delle nostre Costituzioni per ottenere dal S. Iddio la sospirata gratia della beatificazione del nostro Ven. Padre e Fondatore Geronimo Miani, e che ogni prima domenica del mese si facessero orationi particolari e s'applicassero le SS. Comunioni dei chierici e fratelli a questo santo fine" (15).

Introdusse nella nostra chiesa la devozione ai SS. Filippo Neri e Francesco di Sales, di cui egli era divotissimo (20 III 1692) e donò le reliquie dei medesimi Santi (16); col favore di un benefattore fissò una mansioneria di iuspatronato all'altare di detti Santi, con la facoltà però di potervi tenere il SS. Sacramento "per comunicare li devoti di questi due Santi" quando se ne celebrava la festa. Ai chierici e ai Padri non mancava di insinuare nelle esortazioni capitolarie di coltivare la devozione verso questi due Santi; la quale devozione però non mancò di portargli alcuni fastidi, nonostante tutte le sue buone intenzioni. Infatti aveva disposto che ogni giovedì si celebrasse nella chiesa la "devotione" verso S. Filippo, e aveva

perciò pregato i Padri che in detto giorno "si contentassero non celebrar da morto le messe, massime all'altar delle Sante Reliquie"; di più aveva disposto che in detti giorni tutti i religiosi partecipassero a una piccola processione organizzata per esporre e riporre le SS. Reliquie; ma ecco che i membri delle confraternite del SS. Sacramento (17) e del S. Angelo Custode (18) si levarono contro P. Bembo, opponendogli che tale innovazione imponeva un "agravio" che non era contemplato negli statuti delle confraternite medesime. A ciò aggiunsero i querelanti altri capi d'accusa, opponendogli che neppure la processione del Corpus Domini, istituita dal Bembo "in honor del SS. Sacramento" era voluta dai regolamenti; e i confra-



Quadro di S. Girolamo nel Monastero delle Clarisse a Schio

telli dell'Angelo Custode opponendogli parimenti che neppure la processione dell'Angelo era voluta dai regolamenti. Come farà più tardi in tante questioni che gli sorgeranno contro durante il suo episcopato, il Bembo conciliò le vertenze con la sua solita prudenza prendendo una via di mezzo, la quale dava soddisfazione sia a se stesso, sia agli oppositori (11); affermando che le processioni di S. Filippo erano state da lui istituite "non per intavolar un agravio", ma semplicemente "come cosa straordinaria"; che "la Scuola del S. Angelo" non può pretendere il diritto di impedire particolari funzioni o processioni nella chiesa, anche perché detta confraternita non era punto obbligata a intervenire a funzioni istituite "a nostra elezione, e per particolare devotione nostra e non della scuo-

la"; che i confratelli del SS. Sacramento si trovavano nelle medesime condizioni di non opporre valida opposizione ai deliberati dei Padri reggenti la parrocchia, perché la processione del Corpus Domini era "stata vinta" anche nelle altre case dell'Ordine, e perciò "non si può dir una novità"; ad ogni modo essi non si doversero giudicare impegnati a mostrar troppa divozione al SS. Sacramento, perché "la funzione è libera al nostro volere, né da ciò può alcuno cavar motivo d'obbligarsi con l'uso, essendo questa una particolare devozione in decoro del SS. Sacramento". Così P. Bembo riuscì a superare le difficoltà che gli erano state opposte non solamente fuori di casa, ma in parte anche dai suoi religiosi; e dichiarando che le citate funzioni non erano compromettenti l'avvenire, affermava la sua vittoria e la sua autorità, esigendo che si praticassero nel tempo del suo governo, lasciando poi ai suoi successori la libertà e la responsabilità di continuarle o interromperle in avvenire.

Intanto la devozione ai suoi due Santi acquistava sempre maggior incremento nella nostra chiesa "per le gratie che diverse persone hanno ricevuto come attestano i voti appesi al loro altare" (6 genn. 1693), e la raccomandava ai chierici del suo studentato perché la coltivassero con vera pietà.

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

(continua)

NOTE

(1) Luigi Alpago Novello: la vita di P. Francesco Bembo Vescovo di Belluno, Venezia 1928. E' un commento della relazione episcopale redatta dal Bembo stesso nel 1700, portata a Roma nella sua visita ad limina.

(2) Per la storia di questa casa cfr. S. Rumor: la chiesa e il convento dei PP. Somaschi a Vicenza - in Riv. d. Congr. Som. 1927, pag. 8-43. - Le mie note sono ricavate dal libro degli Atti conservato all'Arch. dei Frari in Vicenza, e ora in copia micro film presso il nostro archivio di Genova.

(3) Pag. 279 «rigido osservante»; pag. 351 «carattere forte ed energico».

(4) A Vicenza, non continuativamente, ma in diverse epoche, risiedette lo studentato o di filosofia o di teologia, o il noviziato. Dal 1675 fino al 1695 vi stette quello di teologia, che sarà ripreso circa la metà del secolo seguente.

(5) Cfr. Alcaini G., in "Riv. Congr. Somasca; 1917, pag. 13 ss."; e P. M. Tentorio. in "Ri. Congr. Som., 1947, pag. 44 ss."

A quanto scrissi allora, aggiungo che P. Alcaini fu tratto in errore a credere che la direzione dei Somaschi a S. Valentino cessasse nel 1774, perché egli deduce l'elenco dei Rettori dal libro degli Atti di Vicenza cit. i quali riportano (pag. 92) detto elenco fino all'anno in cui i Somaschi tennero la casa dei SS. Filippo e Giac. (cfr. Bortolan D.: Un asilo di mendicanti a Vicenza nel sec. XVI, S. Valentino, 1883).

(6) Cfr. Alcaini, in "Riv. Som.", 1917, pag. 6 ss.; e ibi, 1929, pag. 332 ss. - Bortolan D.: Origine dell'orfanotrofio di Vicenza, 1891.

(7) Il seminario vescovile di Vicenza fu governato dai Somaschi dal 1584 al 1591, e dal 1687 al 1707. Cfr. Caliaro L.: Storia del sem. vesc. di V., 1936; Bortolan D.: Il sem. vesc. di V. V., 1888; P. Pal-

trinieri O.: Vita di 4 arciv. di Spalato della Congr. Somasca, Roma 1803, pag. 122.

(8) Scrisse di Lui l'Alpago, o. c. pag. 351: "di carattere forte ed energico, quando non poteva, senza scapito del suo grado, evitare una contesa, affrontava ogni ostacolo per uscirne vincitore; come volle sempre, quando si metteva in un'impresa condurla a buon fine superando ogni contrasto". E ancora, pag. 351: "l'esito, a lui favorevole, delle contese, né volute, né tampoco desiderate prova perentoriamente che la ragione e la giustizia stavano per lui". P. Bembo ebbe però sempre l'accortezza di trattare, quando fu superiore religioso, tutte le questioni in Capitolo coi Padri prima di deciderle (tenne almeno 34 capitoli collegiali) e di interrogare spassionatamente i Padri a porgergli i loro consigli ("il P. Prep. che indefessamente accudisce al bene di questo povero collegio disse ai Padri se havevano alcuna cosa d'avvisarlo, essendo obbligati tutti come membri concorrere al sollievo del corpo - 18 ag. 1691).

(9) L'Orzesio, Vic. Gen. del Bembo a Belluno, riportato dall'Alpago (o. c. pag. 333) scrisse: "Non lasciava cosa alcuna, che fosse spirituale, intentata; in ogni congiuntura spirava zelo e carità".

(10) Non solo egli stesso attese largamente al ministero delle Confessioni (Alpago, o. c. pag. 279), ma insinuava continuamente ai suoi religiosi, soprattutto a quelli in cura d'anime che vi attendessero "con carità e diligenza" (22 VII 1692). Riguardo poi al suo particolare culto verso il SS. Sacramento, oltre quanto esporrò in seguito, cfr. Alpago o. c. pag. 319, con le ingiustificate opposizioni che dovette sostenere per estendere la frequenza alla S. Comunione nelle parrocchie cittadine.

(11) Opera del Cittadella sono "i quattro Dottori della Chiesa dipinti su tela che adornano le pareti laterali" (Rumor, o. c. pag. 22).

(12) Opera del Beverensi sono i quadri di S. Filippo Neri e di S. Francesco da Sales (cfr. Rumor, o. c. pag. 23), la cui devozione, come vedremo, il Bembo introdusse prima in S. Giacomo di Vicenza e poi in Belluno.

(13) Cfr. Rumor o. c. — Il gusto artistico del Bembo si manifestò in Belluno anche nell'adornare la villa vescovile, di cui cfr. Alpago o. c. pag. 339 ss.

(14) L'estratto degli atti Cap. Gen. è riportato in Riv. Congr. Som. 1926, pag. 153 (quadro di S. Girolamo a Schio).

(15) A questo fine P. Bembo faceva soprattutto dirigere l'esatta osservanza regolare e le eventuali mortificazioni che imponeva ai chierici, come per es. il non uscire di casa nei tempi in cui egli doveva allontanarsi, anche per lunghi periodi, da Vicenza per affari del collegio.

(16) Anche a Belluno durante il suo episcopato introdusse questa devozione; nella sua relazione, già cit., così si espresse. "SS. Sacramentum exponitur in novendiali devotione Sanctorum Francisci Salesii atque Philippi Nerii a me instituta". La novena di S. Francesco si celebrava nella chiesa di Loreto, quella di S. Filippo nella chiesa dell'oratorio (Alpago, pag. 333); anzi in Belluno aveva in animo di introdurre un monastero di suore Visitandine (Alpago, pag. 334) — Le pratiche relative all'erezione dell'altare dei due Santi nella nostra chiesa di Vicenza (di cui cfr. Rumor, o. c. pag. 23) si leggono in Atti cit. sub die 20 III 1692.

(17) Questa confraternita esisteva in ogni nostra chiesa. P. Bembo per la chiesa di Vicenza aveva fatto dipingere dal Beverensi una tela "che rappresenta la caduta della manna nel deserto, una composizione ben disposta, chiara di toni e di aspetto piacevolissimo" (Rumor, o. c. pag. 19).

(18) Anche questa confraternita, come è noto, esisteva in ogni nostra chiesa; a Vicenza precisamente prima del 1652, quando eresse l'altare apposito, con tela del Maganza (Rumor o. c. pag. 25).

(19) A proposito delle molte questioni che il P. Bembo ebbe a dirimere durante il suo episcopato, l'Alpago (o. c. pag. 350) scrisse: "da parte sua non fu quasi mai chiusa la via ad una amorevole conciliazione compatibile con la sua dignità".

PAGINA MARIANA

UNA INEDITA PREGHIERA DEL SECOLO XVI ALLA MATER ORPHANORUM

Libro d'orazioni di Isabella d'Aragona vedova di Gian Galeazzo Sforza duca di Milano. Codice appartenente già alla raccolta di don Carlo Trivulzio, e catalogato 2144, (1) ora si trova nella Trivulziana di Milano classificato B-93.

E' un codice ms. del sec. XV-XVI costante di due parti; ossia la centrale, di età priore, da pag. 16 a pag. 80; la seconda, di età posteriore, comprendente il primo quinterno da pag. 1 a pag. 15, e l'ultimo da pag. 81 a pag. 95; questi quinterni furono aggiunti al nucleo centrale qualche tempo dopo. La scrittura dei quinterni più recenti è più accurata e nitida del rimanente: il calligrafo dovette essere persona colta, perché non vi si riscontrano errori. Il codice fu probabilmente composto da Isabella duchessa di Bari per raccogliervi preghiere, prima per uso suo proprio, poi per uso della figlia Bona, la quale è nominata parecchie volte nella parte centrale del codice. Diamo alcune informazioni biografiche per comprendere l'età della composizione del codice e della preghiera che ci interessa.

Isabella figlia di Alfonso duca di Calabria, nata il 1470, maritata il 1489 a Gian Galeazzo Sforza, vedova nel 1494, si ritira nel ducato di Bari nel 1500, muore a Napoli l'11 febbraio 1524.

Bona, figlia di Isabella, nata il 1491, maritata nel 1518 a Sigismondo IV re di Polonia, ritiratasi nel ducato di Bari nel 1555, ivi morì il 1558.

Il codice, come abbiamo detto, dovette essere composto in due tempi.

Tralasciando la parte interna, ci preme di stabilire la data approssimativa della prima parte, in cui è contenuta la preghiera che ci interessa. La data ante quam è il 1518, anno del matrimonio di Bona (in tutto il codice non è fatta menzione di Sigismondo, né vi è una preghiera apposita per il nuovo stato di Bona); il termine post quem è certamente il 1494, anno in cui morì il padre della fanciulla, la quale allora aveva tre anni, ma certamente non poteva avere in mano un libro di preghiere. Bisogna quindi discendere a una data più vicina, cioè in un anno in cui Bona fosse già cresciuta in età, tanto da poter usare un libro di preghiere, in cui vi sono i formulari per la confessione e le preci per la Comunione. E siccome in certe preghiere l'orante raccomanda a Dio i suoi congiunti e consanguinei, ma non fa mai esplicitamente i nomi dei fratelli, Ippolita morta nel 1501, e Francesco morto nel 1511, il Seregni fu indotto a fissare la data post quam al 1511. Ma non sembra questo argomento probante. Infatti ammesso, come già il Trivulzio ammise, la doppia composizione

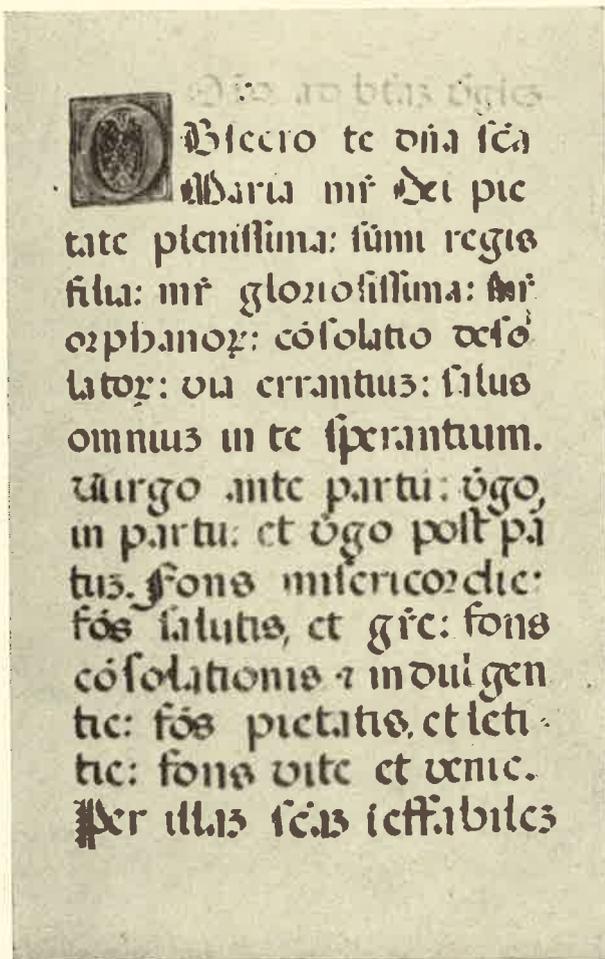
del codice, si vede che la parte centrale è il libro d'oro di Isabella per suo proprio uso, in un primo tempo, non per quello della figlia, per la quale la stessa Isabella prega; alla quale



Miniatura del cod. B-93 della bibl. Trivulziana di Milano: "Libro d'orazioni di Isabella d'Aragona" - Inizio delle Litanie

poi fece il dono del codice aggiungendo la prima parte con la preghiera in cui Bona deve invocare la Madonna col titolo di Mater Orphanorum. (2) Quindi questa parte del codice fu composto tra il 1500 c. e il 1511.

La preghiera comincia con un tono litanico di invocazioni; prosegue poi secondo la mistica medioevale supplicando Maria per i titoli che si convengono alla Sua persona; termina domandando la mediazione di Maria per la prosperità materiale e spirituale dell'orante. L'ultima parte è di intonazione catechetica.



Seguono le litanie, le quali sono esemplate su quelle di cui parla di Campana (Maria nel culto cattolico, vol. II pag. 709) con qualche particolarità. Nel libro di Isabella le invocazioni sono 109, sempre precedute da Sancta Maria; l'ultima invocazione è: Sancta Anna mater Matris Dei o.p.n. In queste litanie la maggior parte delle invocazioni sono comuni a quelle

contemporaneamente in uso in Italia, altre mancano, (3) altre le sono proprie. L'invocazione unica: Christi mater et sponsa, è divisa in due, che suonano: mater aeterni regis, mater aeterni sponsa. Sono ben circa una ventina i titoli con cui la Madonna è invocata come Mater, e sembra con speciale insistenza e con particolare ritorno affettivo.

P. MARCO TENTORIO C. R. S.

NOTE

(1) Giovanni Seregni: don Carlo Trivulzio e la cultura milanese dell'età sua MDCCXV — MDCCLXXXIX — Milano 1927, pag. 123.

(2) Si noti che la preghiera deve essere recitata non dalla madre, ma da Bona orfana: et mihi, famula tua Bona, impetres a dilecto Filio tuo etc.

(3) Per es. "glorificatio sacerdotum".

Obsecro te domina Sancta Maria mater Dei pietate plenissima; summi regis filia; mater gloriosissima; MATER ORPHANORUM; consolatio desolatorum; via errantium; salus omnium in Te sperantium. Virgo ante partum; virgo in partu, et virgo post partum. Fons misericordiae, fons salutis, et gratiae; fons consolationis et indulgentiae, fons pietatis, et letitiae; fons vitae aeternae. Per illas sanctas ineffabiles laetitias, quibus exsultavit spiritus tuus in illa hora, in qua Tibi per Gabrielem archangelum annunciatus et conceptus Filius Dei fuit. Et per illud divinum mysterium, quod tunc operatus est in Te Spiritus Sanctus. Et per illas ineffabiles gratias pietatem, misericordiam, amorem, et humilitatem per quas filius tuus dominus noster Iesus Christus descendit accipere humanas carnes in venerabilissimo utero tuo; et in quibus Te respexit, quando Te commendavit Sancto Ioanni apostolo, et evangelistae et quando Te exaltavit super omnes choros angelorum. Et per illam sanctam ineffabilem humilitatem, in qua Tu respondisti archangelo Gabrieli: ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum. Et per gloriosissima quindecim gaudia, quae habuisti de filio tuo domino nostro Iesu Christo. Et per illam sanctam et maximam compassionem et acerbissimum cordis dolorem, quem habuisti, quem filium tuum dominum nostrum Iesum Christum in crucem nudatum, et in ipsa levatum vidisti pendentem, crucifixum vulneratum, sitientem, amarissimum potum fel, et acetum ori eius apponi vidisti; Christum clamantem audisti; et morientem vidisti. Et quinque vulnera Filii tui et per contradictionem viscerum suorum, prae nimio dolore vulnerum suorum et per dolorem quem habuisti quem vidisti eum vulnerari. Et per fontem sanguinis suis; et per omnes passiones eius, et dolorem cordis tui; et per fontes lacrimarum tuarum; ut cum omnibus sanctis et electis Dei tecum esse merear. Et veni ac festina in auxilium ac consilium meum; in omnibus orationibus et requestis meis; in omnibus angustiis et necessitatibus meis. Et in omnibus illis rebus, in quibus ego

sum iturus, facturus, locuturus, aut cogitaturus, omnibus diebus ac noctibus, horis, atque momentis vitae meae. Et mihi famulae tuae Bonae impetres a dilecto filio tuo domino nostro Iesu Christo virtutum omnium complementum, cum omni consilio, et adiutorio; omni benedictione et sanctificatione; omni salvatione, pace et prosperitate; omni gaudio et alacritate. Etiam abundantiam omnium bonorum spiritualium et corporalium, et gratiam Sancti Spiritus, quae me bene per omnia disponat, animam meam custodiat, corpus meum regat; et protegat, mentem erigat, mores componat, actus probet, vota et desideria mea perficiat, cogitationes sanctas instituat, praeterita mala indulgeat, praesentia mendet, et futura moderetur. Vitam honestam et castam et honorabilem mihi tribuat, et victoriam contra omnes adversitates huius mundi mihi concedat, veram pacem spiritualem et corporalem mihi tribuat, bonam spem, charitatem, fidem, castitatem, humilitatem et patientiam, mihi praestet. Quinque sensus corporis mei regat et protegat. Septem opera misericordiae complere me faciat. Duodecim articulos fidei, et decem praecepta legis firmiter credere et tenere me faciat; et a septem peccatis mortalibus me liberet, et defendat usque in finem meum. Et in novissimis diebus meis ostendat mihi faciem suam, et annuntiet mihi diem et horas habitus et mortis meae. Et hanc orationem suppliciter exaudiat, et suscipiat, et vitam aeternam mihi tribuat. Audi, et intercede pro me dulcissima virgo Maria, mater Dei, et misericordiae. Amen.

DETTI E FATTI

Nel 1877 i Somaschi aprirono in Milano, per opera dei PP. B. Sandrini e L. Gaspari l'orfanotrofio della Immacolata (di cui recentemente sono stati ritrovati il libro degli atti e altri incartamenti). In data 10 aprile 1878 il rettore P. Mantovani scriveva al P. Gen. Sandrini: "Il nascosto orfanotrofio dell'Immacolata col giorno 1 aprile fu benedetto ampiamente dal Sommo Pontefice Leone XIII ed avuta comunicazione col mezzo del m.r. P. Savaré il giorno 5 del corrente. Sabato sera, dopo che i giunti all'uso di ragione si furono confessati, ho comunicato loro tale ubertosa Benedizione, ai nostri due Fratelli e agli orfanelli tutti. Questo sembrava un buon vaticinio".

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

L'ARTISTICO GRUPPO AL PADRE DEGLI ORFANI RECENTEMENTE INAUGURATO NELL'ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI IN RAPALLO

L'opera, scolpita in marmo ed in un solo blocco, è composta di un gruppo di quattro figure: il Santo e tre ragazzi: due adolescenti ed uno più giovane. La composizione, dominata dalla testa del Santo, è verticale, chiusa dal manto nella parte posteriore e anteriormente ed in basso dalla figura del bambino inginocchiato.

La testa sovrasta ed interrompe con la barba la massa del torace che funziona da zona di riposo.

All'altezza della cintura arrivano dal basso due mani degli adolescenti: una mostra al Santo un libro, mentre l'altra si sta aprendo per esprimere entusiasmo.

Ad un terzo dell'altezza totale del monumento è la testa del bambino vista da tergo che diventa centro del movimento della zona inferiore.

Le braccia del Santo si collegano con quelle del bambino in tunicella che sta per essere accolto e racchiudono nello stesso tempo quelli già accolti sotto il manto e che presentano al loro protettore con energia ed orgoglio strumenti di lavoro artigianale.

La testa esprime senso di grave responsabilità e dolcezza. Il Santo poggia su un cassero di barca stilizzato.

Lo scultore N. Neonato interpreta la figura del Santo nella sua prerogativa di Padre degli Orfani con chiara, stringata e sana modernità logica.

Il lavoro è stato eseguito nel laboratorio del Geom. Alberto Bondielli di Massa (vedi tavola fuori testo all'inizio del presente fascicolo).

DETTI E FATTI

Decreto del Ven. Definitorio nov. 1832: "Affinchè si tenga sempre di vista il fine primario della nostra Congregazione di promuovere l'educazione degli orfani, si crede opportuno che gli avanzi delle casse dei collegi, dopochè si sarà provveduto ai bisogni dei medesimi, e di qualcuno in specie che fosse più scarso di mezzi a sostenere i pesi, che ad essi incombono, si ritengano in custodia per essere applicati o ad aumentare il numero degli orfani nei più luoghi, che tuttora abbiamo, o anche a fondarne dei nuovi".

PARTE STORICA

La continuazione dello studio di P. Pio Bianchini "Per una storia del nostro Ordine", per esigenze di spazio è rimandata al prossimo fascicolo.

«Concluderemo questi ordini con due importantissimi avvertimenti. Uno cioè dell'educazione dei nostri chierici, unica speranza di mantenere lo spirito nella congregazione, la quale tali avrà i soggetti, quali noi li faremo; altrimenti mancherà la messe per difetto della nostra cultura. L'altro è rispetto alle scuole, ministero tanto utile all'ordine ecclesiastico e civile, avvertendo che gli scolari cum literis etiam mores dignos hauriant, che siano formati gli ingegni con la dottrina e le anime con la virtù. Che il nostro buon esempio in quella età tenera stampi santi costumi, mercé che dalla buona educazione di essi dipende tutto il bene della repubblica, et il concetto che questi formano di noi con una conversazione assidua di tanti anni è quello che si radica e si diffonde nella fama costante dei popoli. Questi, Padri e Fratelli, nel Signore diletteggianti, sono gli ordini e gli avvisi che abbiamo giudicato nelle circostanze presenti necessari e più utili alla buona condotta del nostro governo et facile caminamento della nostra stessa vita. Ma ci vuole l'esecuzione, per cui mezzo le buone idee divengono buon lavoro. Nelle fabbriche si cerca il disegno e la mano, e Salomone nel tempio di cui hebbe l'invenzione dal cielo chiamò operarii anche da regioni straniere. Mi piange il core nel memorabile avvenimento dei figlioli di Eli «non audierunt, dice la Scrittura, vocem Patris sui, quia voluit Deus occidere eos» (I Re, 2), e più mi affligge l'applicazione che potriamo farci con S. Gregorio: sed cur hoc de praeterito miramur quod usque fieri cernimus, Heli videlicet monentem, filios contemnentem, Dominum occidentem. Perchè infatti Cristo priva della salute chi si priva dell'ubbidienza. Vogliamo sperare nella bontà di Dio, e nelle intercessioni della sua SS.ma Madre, che i nostri figlioli saranno appunto come quelli d'Israele, i quali nel Tabernacolo depositario della Santa Legge instabant operi, et alle buone regole faranno succedere le sante operazioni». (*lettera pastorale di P. Stefano Cosmi Prep. Gen. C.R.S.*)

COLLEGIO DI S. MARIA EGIZIACA DI RIVOLTA D'ADDA

La sua origine è dovuta alla munificenza dei Conti del Maino (1).

Questi avevano avuto prima l'intenzione di affidare la chiesa da loro fabbricata ai Frati Minori; ma non avendo questi potuto accettarla "per vivere essi in elemosina", fu concessa ai



Statua di S. Girolamo nella facciata della Chiesa del Collegio di Rivolta

PP. Somaschi con Breve di Paolo V del 1614, mediante l'intermezzo del Vescovo di Cremona, il quale si tenne presso di sé il Breve e mandò una terza persona a dare il possesso di detta chiesa ai Padri. I SS. Conti del Maino fondarono pure l'annesso collegio, o meglio ne iniziarono la fabbrica, la quale non fu con-

dotta a termine, perchè la guerra di Mantova per la sua successione del Monferrato ne impedì i lavori; di modo che per molto tempo i Padri dovettero abitare in povere casette cadenti, impegnandosi però sempre i Conti del Maino a condurre a termine il lavoro progettato. Secondo la convenzione, la Congregazione vi doveva mantenere quattro sacerdoti e un laico e insegnar grammatica e umanità alla gioventù del borgo, essendosi incaricati gli eredi del Conte del Maino di pagare ai Padri per la manutenzione degli scolari 250 scudi annui. (2) Nella relazione a Innocenzo X del 1650 si legge: "la chiesa è di struttura schiet-



Collegio Rivolta: Stemma della Congregazione

ta, bianca, con cornicione di cotti rossi; tutta in volta così la nave di mezzo come le cappelle tramezzate da pilastrate pur di cotto, con basi e capitelli di selce, la lunghezza della chiesa compreso il vestibolo e il coro è di 50 passi, la larghezza di venti; vi è una sacristietta pro forma havendo obbligo detti signori di farla più capace, vi è il campanile con una campana mezzanella, la porta maggiore non è compita ma rozza, ha il lume da molte finestre con vitriate che la rendono vaga assai; insomma la chiesa è nobile e degna de la pietà di questi signori

e arricchita d'una bellissima gran croce d'argento dentrovi tutte le Reliquie autentiche et una reliquia di S. Maria Egitta havuta da Canonici regolari di Cremona, dove è tutto il corpo, dono di detti Signori et alla Religione è stato poi donato una costa di S. Lorenzo per una cappella di questo Santo et un devoto di S. Apollonia per un'altra cappella della Santa tutte e due con le autentiche; vi sono poi altre poche e picciole reliquie tenute più decentemente che per la povertà de la Religione si può".

Dagli Atti dei Cap. Gen. sappiamo che la costruzione del collegio di Rivolta era in piena efficienza nel 1626. Nell'anno 1666 la Comunità di Rivolta domandò che fosse assegnato a quelle scuole un maestro distinto dal Superiore. Nel 1692 la casa di Rivolta si trovava in tali strettezze che il Cap. Gen., dietro richiesta del Visitatore P. Ersilio del Maino, stabilì una sovvenzione, a cui dovettero contribuire tutte le case della Provincia Lombarda. Nel 1712 la situazione era ancora più precaria: in seguito ad una contestazione con la famiglia del Maino, il Definitorio Generale venne nella decisione "dato l'impotenza del collegio" di dare facoltà al P. Provinciale di rinunciarlo, qualora non si presentasse altra soluzione. Nell'anno 1718 si ripeté la medesima nota di indigenza e si provvide nel solito modo, tassando le casse della provincia (3). Poi ritornò a fiorire. Nel 1732 fu chiesto un nuovo maestro di grammatica. Nel 1749 negli Atti di visita canonica del P. Gen. Baldini, la casa di Rivolta è sempre qualificata come "egestate laborans"; la chiesetta è descritta così: "satis elegans cum septem altaribus; tria sunt ad singula latera, quorum ultimun in honorem D. Hieronimi Fundatoris". Nonostante la povertà della casa, il rettore P. Chicherio "totus est in aedificando et renovando domum ut sufficiens sit nostro religioso usui. Utinam perficere possit quae boni publici causa tam laudabiliter suscepit". Già fin dall'anno 1740 il P. Rettore Chicherio, pensando di meglio agevolare il collegio di Rivolta, vi istituì un piccolo convitto, e per questo si diede a fabbricare in miglior modo la casa. Se non il collegio, le scuole vi continuarono anche dopo. Nel 1787 vi figurava ancora la scuola pubblica, ossia scuola Normale, del tipo di quelle istituite dal nostro P. Soave per l'insegnamento primario. Nel 1793, vista la precaria condizione la famiglia del Maino si offerse a riprendere dalle mani della Congregazione la casa, il collegio con tutte le rispettive sostanze, mediante un capitale da darsi alla Congregazione come giusto compenso; ma forse non fu trovato il modo di accordarsi. Nel 1796 constatandosi "le pendenze ruinosi che sovrastano" il Cap. Prov. Lombardo determinò l'abolizione della casa di Rivolta (4), ma forse non si fece in tempo, perché nel Cap. Prov. del 1799 figura tra le soppresse dal governo napoleonico (5).

RETTORI DEL COLLEGIO DI RIVOLTA:

1622 -	P. Guazzone Nicola
1627 -	P. Crivelli G.B.
1635	P. Cappello G.B.
1641	P. Alberti G.B.
1650	P. Carrara Gabrio
1681	P. Baldiolo
1685	P. Avogadro Michele
1692	P. Del Maino Ersilio
1702 - 1705	P. Guaita Giuseppe
1707	P. Pozzo Bartolomeo
- 1716	P. Del Maino Ersilio
1716 -	P. Negri G.B.
	P. Morosini Carlo Antonio
- 1729	P. Viscontini Ottavio
1729 - 1732	P. Battaglia Francesco
1732 - 1735	P. Manni Gabriele
1735 - 1736	P. Trecchi P. Francesco
1736 - 1738	P. Chicherio G.B.
1738 - 1740	P. Martinengo Mauro
1740 - 1745	P. Parravicino Ott. Gius.
1745 - 1748	P. Mariani Pietro
1748 - 1751	P. Chicherio G.B.
1751 - 1754	P. Airoidi Gius. M.
1754 - 1760	P. Quadrio Girolamo
1760	P. Della Tela Girolamo
1760 - 1762	P. Chicherio G.B.
1762 - 1765	P. Tadini Lorenzo
1768	P. Tauro Girolamo
1771 - 1777	P. Tadini Lorenzo
1778 - 1781	P. Canziani Ignazio
1784 - 1787	P. Cervio Girolamo
1787 - 1790	P. Ghiringhelli Alfonso
1790 - 1794	P. Cervio Girolamo
1794 - 1797	P. Cattaneo Gaspare

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

NOTE

(1) Testamento di Ersilio Del Maino e codicilli del 1605, rogati da Attilio Cavazzi a Milano il 20 XII 1622.

(2) Vi era anche l'obbligo di insegnare la filosofia e la teologia gratuitamente, quando vi fossero sei o otto giovani capaci; ma questa scuola non si tenne mai per mancanza di alunni. Si osservò sempre, fino alla soppressione, l'obbligo di spiegare nei giorni festivi il catechismo in chiesa. — Con istrumento 22 XII 1622 il Conte Ersilio Del Maino iuniore in luogo delle sovvenzioni in denaro lasciò al collegio una sua terra, detta la Pontoglia, nel territorio di Rivolta.

(3) Il P. Gen. Carlo M. Lodi ottenne da Innocenzo XIII la riduzione dell'obbligo delle quattro messe quotidiane a una sola (Breve del 2 VI 1724), atteso che le terre della dotazione erano continuamente soggette all'inondazione dell'Adda.

(4) Il P. Prov. Paolo Fumagalli presentò al Governo, in data 17 XI 1797, richiesta di poter retrocedere il collegio e i beni annessi alla famiglia Del Maino, secondo l'istrumento del 1622; la richiesta fu approvata dal Governo, ma non si fece in tempo a realizzare la pratica.

(5) La precaria situazione finanziaria in cui si trovava il collegio di Rivolta negli ultimi anni di sua vita si può dedurre dai bilanci amministrativi (Arch. Stato Milano — Fondo Culto — cart. 1806, 1808 e altre). Ecco una relazione dell'esame fatto dal Governo per l'amministrazione dell'anno 1788: "10-IV-1789: Dall'esame del bilancio di S. Maria Egiziaca di Rivolta si è riconosciuto essere le spese esuberanti in confronto alle rendite di L. 1456.12.6. Il motivo di tale sbilancio deriva per la maggior parte dalle spese del convitto, vestiario e di quanto concerne il mantenimento di due inservienti secolari, che sono ascese a L. 3319.5, quali divise sopra il solo numero di due religiosi, che compongono la famiglia del detto collegio, ne viene la spesa di L. 1659.12.6 per cad. Le altre spese esposte nel detto bilancio quantunque non si possano dire eccessive si potranno in qualche parte minorare mediante lo zelo e l'attività da praticarsi dal Vicario di detto collegio".

DETTI E FATTI

I SOMASCHI PADRI DEGLI ORFANI - UN ATTESTATO DI S. PIO V

"Nonnulli Presbyteri dictae Congregationis a Somascha, quorum praecipue cura esse consuevit in omnibus fere Italiae urbibus se habere uti Patres erga orphanos miserabiles, praecipue in iis quae ad animarum salutem pertinent, sponte et amore divino sese ab initio erectionis et institutionis dicti collegii, ad eorundem orphanorum masculorum applicarunt" (Bolla di S. Pio V per l'unione di S. Vitale di Cremona, a cui era annesso l'orfanotrofio della Misericordia, alla Congregazione somasca - 5 IV 1869).

GIAN STEFANO REMONDINI
(1700 - 1777)

La vita e le opere

(segue da fasc. 122, pag. 117)

CAP. III

DISEGNI DEL VESCOVO CARACCILO DEL SOLE

Dal momento della sua assunzione alla cattedra vescovile di Nola — 19 giugno 1738 — questo insigne Presule, che, come scrisse lo Spotorno nella già citata Storia letteraria, aveva un animo generoso e tutto disposto a cose grandi, si era posto davanti il disegno straordinario di accrescere la gloria della sua Diocesi, con la realizzazione di opere, che non si esaurissero con lui, ma durassero nei secoli.

Uomo tanto geniale nelle concezioni, quanto coraggioso, fortemente volitivo e tenace nella realizzazione, potè, in virtù di queste rare doti, condurre a termine ciò che s'era posto in mente, come programma della sua attività episcopale.

Volle il Seminario, e lo creò singolare, grandioso, granitico, il maggiore di quanti ve ne fossero nel Regno delle Due Sicilie e nell'Italia d'allora. Diremo, in altra occasione, come egli raggiunse questo splendido obiettivo.

Si propose, inoltre, di redigere la storia della sua antichissima gloriosa Diocesi e di montare, accanto alla biblioteca da lui stesso fondata e dotata di preziose rare pubblicazioni, anche un museo, destinato ad accogliere i cimelii che ogni giorno venivano alla luce in Nola e nei Casali. E vediamo come egli realizzò questi due arditi disegni.

Le carte, e più ancora le orali tradizioni, sono troppo fragile cosa, per tramandare ai posteri le nobili e sante gesta. Quante volte gli archivi sono preda delle fiamme, fortuite o dolose! su di essi, per prima, sempre, hanno spiegato la loro furia distruttiva i nemici delle Fede e della verità, i barbari invasori della Patria nostra, i condottieri ed i conquistatori di tutti i secoli.

Nola, la vetustissima città, sotto il profilo storico, non vantava altro — ed eravamo già a mezzo il '700 — che scarse e saltuarie notizie sulla sua origine, sulla sua splendida civiltà, sulle epiche gesta del periodo greco-italico, etrusco, romano, sparse qua e là nelle opere di Virgilio (22), Cicerone (23), Tito Livio (24), Strabone (25), Velleio Patercolo (26), Plinio (27), Silio Italico (28), Aulo Gellio (29), Tacito (30), Svetonio (31), Giustino (32), Galeno (33), per parlare dei maggiori.

Oscuro, poi, il medio-evo.

Quanto andiamo dicendo trova piena conferma nell'opera di Carlo Guadagni, storico e teologo, preposito del Cimitero no-

lano, là dove si legge: "Nola, le cui glorie, benchè rilevanti, poco o niente son mentovate, se non per mera incidenza nelle Storie" (34).

Nola ecclesiastica, del pari di quella profana, contava, dal canto suo, una letteratura modesta, fatta di notizie sparse o in opere di vasta intelaiatura, come quelle di Cesare Baronio (35) e di Ferdinando Ughelli (36), o di carattere regionale, come quelle di Giulio Cesare Capaccio (37) e di Camillo Pellegrino (38), o addirittura in monografie, e perciò insufficienti, come



La chiesa in cui il ch. G. Stefano Remondini fece la Professione solenne (da "S. Maria Maddalena in Genova" di A.M. Stoppiglia). Ripr. della Fotogena di G. Sassi - Roma.

quelle di Antonio Santorelli (39), del Canonico Andrea Ferraro (40), del prefato Dott. Guadagni (41), di Padre Andrea Ambrosini (42), e di altri, senza dimenticare le citazioni di S. Agostino (43), S. Paolino (44) e Ludovico Antonio Muratori (45).

Si avvertiva, perciò, l'assoluta mancanza di un'opera, che

abbracciasse l'intera storia della città di Nola e della Diocesi.

L'unica opera allora esistente, redatta col preciso intento di tracciare un disegno compiuto della storia di Nola e dei suoi Casali, era quella di Ambrogio Leone (46). Opera di piccola mole scritta in latino, recentemente recata in italiano da un paziente e valoroso letterato (47), nella quale l'Autore, trattando dell'antica città e della moderna intorno al '500, degli usi e costumi dei nolani, dedicò solo poche pagine al vescovado, alle chiese, alle reliquie dei Santi (Lib. II: cap. XI, XII, XIII, XIV) ed ai sacerdoti (Lib. III: cap. I, XI, XII).

Poche pagine, ed anche di discutibile valore, stando ai giudizi di autorevoli critici.

Il Prefato Padre Ambrosini, della Congregazione dei PP. Missionari di S. Pietro a Cesarano, nelle citate "Memorie storico-critiche", si espresse così: "Metto da banda il dotto medico, ed elegante scrittore Ambrogio Leone, il quale nella sua Nola, se altre cose a tal città attinenti illustra, le Chiese, i San-



FOTO A. MARTINEZ - NOLA

Mons. Trojano Caracciolo del Sole,
Vescovo di Nola (da una oleo-
grafia della Curia Nolana).

ti, il Cimitero, ecc. di tal nebbia e confusione ingombra, che a partito migliore appigliato sarebbesi, se le avesse sotto silenzio trasandate. A chiaro giorno incespa; e le cose più evidenti e note involuppa e confonde" (48).

E otto anni dopo, nel 1750, il Tafuri aggiunse: "E per verità quest'istoria è di fede molto sospetta, e niente sicura, piena di confusioni, di novelle, e d'innumerabili errori" (49).

Il Remondini fu ancora più esplicito, esprimendosi nel modo seguente, e stroncando qua e là, ad ogni piè sospinto, nell'opera sua, l'opera del Leone: "Non è questa un'opera, che reputar si possa di sì vetusta, e sì nobil città, sì perchè punto affatto

di cronologia, nè distinzione veruna, o storico metodo vi si rinviene, e sì perchè non tratta, che di poche materie tanto civili, quanto ecclesiastiche ad essei attinenti. Non ragiona in riguardo alla città, che della sua origine, campagna, situazione, grandezza, e fedeltà, che dell'antico, ed allor presente suo stato, gentileschi templi, anfiteatri, e sepolcri, che de' suoi cittadini, magistrati, e costumanze, e trascura per lo più fra queste cose stesse le più sicure, le più belle, e le più memorabili: ed a rapporto della sua Chiesa contento di andar enumerando allo più spesso, e quasi per le vie passando queste chiese, che incontra, poco o nulla dice de' suoi Santi, nulla affatto de' suoi Martiri, e tocca appena il suo sì celebre Cimitero: ed in quel poco, che di talun de' suoi Santi a scrivere si è posto, turba in maniera, confonde, ed involuppa sì le narrate cose, impaccia viepiù, ed intorbida anche le chiare, e certe" (50).

I moderni studi hanno confermato i giusti rilievi dell'Ambrosini, del Tafuri e del Remondini. "Il existe une description de Nola — scrive F. Cabrol — antérieure de plus d'un siècle au livre de Ferraro, et dont l'auteur est Ambrogio di Leo. Mais, pour connaissance des édifices du cimetière, en ne peut rien tirer de cet ouvrage, que Kohault de Fleury a eu le tort de citer longuement. En effet, l'attention d'Ambrogio di Leo a été détournée, par une erreur singulière, du village, qui devait alors garder tant de restes remarquables des premiers âges chrétiens. L'érudit s'est imaginé que la cathédrale de la ville même de Nola, bâtie à la fin du XV siècle, par son oncle, s'élevait sur l'emplacement de la grande basilique de Paulin et qu'elle avait pour crypte la "confession" de Saint Felix" (51). Errore questo che sarà corretto dal Remondini e che riscuoterà l'approvazione di tutti gli storici ed archeologi, dal prefato Lagrange a Gennaro Aspreno Galante.

Pensò il grande Vescovo, adunque, tutto preso dalle cure episcopali, e, perciò, impossibilitato a dedicarsi ad una fatica siffatta, di chiamare presso di sé un uomo di grande talento, che, intesa la sua idea, la traducesse in realtà. Spirito di grande acume, vide nel Remondini l'uomo che avrebbe saputo affrontare e condurre a termine l'opera vagheggiata. Prelato di grande prestigio, accresciuti dalla risonanza del nobile casato e da familiari tradizioni, fece i passi necessari presso le competenti Autorità ecclesiastiche, per ottenere che il dotto Padre somasco fosse temporaneamente destinato a Nola, quale maestro di teologia.

Trovò tutti consenzienti; e non poteva essere altrimenti, dal momento che, dal Cardinale Spinelli, Arcivescovo di Napoli al Pontefice Benedetto XIV, tanto Mons. Caracciolo del Sole, quanto Padre Remondini, personalmente conosciuti, godevano la più alta reputazione.

Il Vescovo di Nola, cultore di classiche discipline, conoscitore di lingue antiche e moderne, esperto in ambo i Diritti, filosofo e teologo, scrittore e poeta, nell'esercizio del mandato pastorale aveva bisogno di un uomo di elevato sentire e di altrettanta vastità di sapere, e questi trovò nel Padre genovese.

L'uno e l'altro, infatti, formarono un binomio, dalla cui fusione e dalla cui comune fatica germogliarono opere grandi ed imperiture. Non dissimilmente dai grandi capitani, che, sul campo di battaglia, hanno sempre scritto pagine di storia militare, allorchè hanno trovato al loro fianco, in fase di organizzazione e nell'attuazione di geniali disegni operativi, la necessaria collaborazione di sapienti, oculati e precisi capi di stato maggiore.

CAP. IV

DELLA NOLANA ECCLESIASTICA STORIA

Lusingato dall'invito, il Remondini si mostrò grato verso il vescovo. Ce lo dice egli medesimo: "mi risvegliò il pensiero di avere io sì bella gloria, e di far un'opera non solamente in cui gli venissi a porre innanzi agli occhi quel che bramato aveva di scorgere nel sì venerevol suo Cimitero, ma schiarire gli potessi avanti similmente l'origine, la magnificenza, e le più co-



FOTO STAMPA ANGELI - TERNI

Nola - Il Seminario Vescovile

spicue glorie della sua Città vescovile, e li più luminosi vanti della non men vasta, che illustre Diocesi" (52).

Verso il 1740, era pressochè quarantenne, il fervido studioso, ricco di giovanile energia, solidamente preparato, con l'animo entusiastico per la fiducia dalla quale si vedeva circondato e per l'arduo ma nobile compito affidatogli, si trasferì a Nola.

Tracciatosi il piano di lavoro, si fermò prima in Città, come quella che, attraverso le remote vestigia greco-italiche, cstru-

sche, sannitiche, romane, cristiane, medioevali custodite nella necropoli e i resti risparmiati dagli uomini e dal tempo, poteva più doviziosamente offrirgli materiale alla stesura dell'opera.

E non è a dire che egli, chiamato alla cattedra della facoltà teologica del Seminario, lo fosse solo di nome, come si dice "sulla carta", e che trascurasse quindi i doveri dell'insegnamento: tutt'altro! il Mommsen, infatti lo ricorda come professore di teologia: "damals Professor del Theologie am bischöflichen Seminar in Nola" (53).

Questo importante aspetto della sua attività nolana non è conosciuto, o forse è rimasto oscurato, dalle opere maggiori che gli hanno dato fama universale, ed è perciò che noi teniamo a sottolinearlo, perchè il ricordo non vada col tempo perduto. Dieci anni e più di insegnamento teologico, dieci anni e più di fatiche assidue, spese nella formazione del Clero nolano.

Percorse, negli anni successivi, tutti i Casali del territorio nolano, compresi nella cerchia dei Monti di Roccaraino-



Nola - Panorama della Città

la-Avella-Visciano-Lauro ed il Vesuvio-Monte Somma, dal Sarno al Sebeto, dal Golfo di Napoli presso Torre Annunziata all'ultimo lembo verso occidente.

Si soffermò più a lungo ad Avella e Cimitile, a Marigliano, ad Ottaviano, a Litto, a Stabia, a Pompei, quali fonti più ricche di materiale archeologico. E non trascurò neppure la più modesta delle tante parrocchie, da Gargani a S. Paolo Belsito, da Quadrelle a Sirico, da Cutignano a Personosano, da Vico di Palma a Bosagro e così via, ovunque andando personalmente alla ricerca di cimelii, interrogando cippi e monumenti, leggendo e interpretando iscrizioni, raccogliendo monete antiche e vasi di terracotta, tradizioni e fatti, riti, costumi, usanze e quanto potesse comunque servire al fine da lui perseguito.

Nella minuta, quanto estesa e profonda indagine compiuta, rinvenne cose preziose. La messe maggiore, però, la rac-

colse negli scavi fatti nella necropoli di Nola, ove aprì più di un migliaio di sepolcri giganteschi, da cui trasse pezzi di vario genere d'inestimabile valore, con i quali potè montare il museo del Seminario: Seminario e Museo, che dovevano costituire, poi, un richiamo singolare per gli studiosi del Regno delle Due Sicilie e d'ogni Paese di qua e di là delle Alpi e dei mari.

Al suo elaborato, che gli costò circa tre lustri di insonne lavoro, diede il titolo, come già abbiamo accennato, DELLA NOLANA ECCLESIASTICA STORIA, i cui tre tomi videro la luce in Napoli, pei tipi di Giovanni di Simone, rispettivamente negli anni 1747, 1751, 1757.

Dedicò l'opera al Sommo Pontefice Benedetto XIV, ex allievo come lui del Clementino, orgoglio della Congregazione Somasca, che mostrò fin dai primi anni del suo luminoso pontificato grande benevolenza per la Congregazione medesima e che pochi mesi prima aveva elevato solennemente all'onore degli altari il beato fondatore Girolamo Miani.

Ciascun tomo dell'opera si compone di tre libri.

Nella prefazione al 1.o tomo, l'Autore prende lo spunto per far l'elenco dei Signori che possedettero Nola, finchè non passò al Regio Demanio.

Nel 1.o libro del I.o tomo, tratta dell'origine e grandezza di Nola, del valore e fedeltà dei Nolani e di Nola colonia romana; indi magistrati, templi, teatri, sepolcri, chiese, conventi, collegi, conservatori, ospedali; e, infine, della campagna e suoi casali.

Il 2.o libro è tutto dedicato al Cimiterio. Vi si parla del sepolcro di S. Felice, dell'antica basilica e della prima cattedrale di Nola; indi dei ministri, solennità e ordinamenti, della fabbrica fatta da S. Paolino, della vita monastica di questi, dei discepoli e di Teresia; infine, delle carceri e fornaci, del campanile e delle campane, del clero greco e latino, delle condizioni del Cimiterio e della basilica nel '700.

Esauriti questi argomenti di carattere profano ed archeologico, l'Autore intraprende lo studio vero e proprio della Diocesi, nel 3.o libro, con la serie dei Vescovi da S. Felice fino all'anno 409, in cui sedeva sulla cattedra di Nola Paolo XIII.

Il 1.o libro del II tomo è tutto consacrato a S. Ponzio Meropio Anicio Paolino, alla sua vita ed alle sue opere, descritte come da niun mai prima d'allora. Vi si parla della nascita, educazione, studi; dei viaggi tra l'Italia e la Spagna, da Roma a Nola a Barcellona; delle cariche ricoperte di senatore, console, proconsole; del battesimo, vendita dei beni, sacerdozio; del ritiro a Nola per la vita monastica, delle amicizie con i Santi Alipio, Aurelio ed Agostino e della corrispondenza con essi ed altri Santi; del suo episcopato nolano, del saccheggio dei Goti e della sua schiavitù; della morte e sepoltura.

Il 2.o libro comprende cinquantadue lettere del Santo (tre dici a Severo, cinque a S. Delfino, altrettante a S. Amando, quattro a S. Agostino, tre a S. Apro, due a S. Vittricio, due a

S. Rufino ed altre ad Alezio, a Florenzio, Giovio, Romaniano, Marcella, Celanzia, ecc.).

Il 3.o libro contiene i poemi di S. Paolino, tradotti in eleganti versi italiani dal Remondini medesimo (ben quattordici sul Natale, due preghiere mattutine, tre perifrasi ai Salmi, due risposte ad Ausonio, due dedicate a Gestidio ed altri a Terasia, a S. Nicita, a Giovio, a Citerio, al nome di Gesù, ecc.).

Nei primi tre libri del III tomo, l'Autore riprende e continua l'elencazione dei Vescovi di Nola: — nel 1.o libro, da S. Paolino II (XIV della serie) ad Orlando Orisini (LXIX); — nel 2.o, da Gian Francesco Bruno (LXX) a Giambattista Lancellotti (LXXIV); — nel 3.o, dalla sede vacante del 1656 a Caracciolo del Sole (LXXX).

Aggiungeremo ancora, al fine di dare un quadro completo



FOTO A. MARTINEZ - NOLA

La diocesi di Nola

(oleografia conservata nella Curia Vescovile)

dell'opera, che il III tomo è preceduto da una lunga dissertazione data alle stampe anche come opera a sè stante, nella quale l'Autore prova con le ragioni del Padre Daniel Van Papenbroeck S.I. (54), che la volontaria schiavitù sotto i Vandali in Africa di S. Paolino, ricordata da San Gregorio Magno, si deve ascrivere non a S. Paolino I, ma al III. E, inoltre, dimostra conformemente all'opinione dell'archeologo capuano Alessio Simmaco Mazzocchi, contro il P. Chifflet (55), che il Paolino apparso a S. Giovanni Vescovo di Napoli, fu non il II, bensì il I.

CAP. V
CRITICHE E CONSENSI

La Storia si chiude con la rassegna dei monumenti gentileschi e cristiani, raccolti nel Museo del Seminario, da lui ordinato. L'opera, se si spoglia di un certo vizio di prolissità, di frequenti ripetizioni e di una certa forma alquanto enfatica ed artificiosa, rimane, nella sostanza, ancor oggi, unica ed insostituibile nella storiografia nolana.

Molto più abbondante di qualunque opera precedente, ge-



Frontespizio della celebre opera del Remondini
Ottica forogena di G. Sassi - Roma.

nerale o particolare che siano, è senza dubbio la più esauriente, avendo l'Autore attinto a fonti nuove, mai prima da altri compilate. Le notizie in essa accolte lo furono dopo essere state passate al vaglio di rigoroso esame critico, sulla scorta di manoscritti dell'archivio vescovile e di autori vari, di iscrizioni

marmoree personalmente visitate e trascritte ed approfondito studio di tutte le opere di tutti gli storici, e, in particolare, di S. Paolino, che fu Vescovo di Nola per ben 37 anni.

Appena licenziata alle stampe, l'opera richiamò tosto l'attenzione di storici, eruditi e letterati, e fu oggetto di recensioni nella stampa nazionale (56).

Il somasco P. Jacopo Maria Paitoni, nel 1767, ne fece subito oggetto di segnalazione nella sua "Biblioteca degli Autori volgarizzati" (57).

L'anno dopo, trattando di una questione geo-topografica sulla terra nolana, il già ricordato Giovanni Maria della Torre, e riportando dalla "Storia Nolana" del Remondini un suo giudizio, lo chiama "eruditissimo" (58).

Mons. G. B. Passeri, Vicario Generale della Diocesi di Pesaro, archeologo sommo, il più grande etruscologo del suo tempo, ammiratore del Remondini per i motivi che presto diremo, il 23 luglio 1753 — avevano visto la luce i soli due primi tomi — gli scriveva in questi termini: "Ella pone in vista magnifica e preserva per l'eternità tanti sacri monumenti, i quali talvolta in certi tempi critici vengono guasti dal mal talento di rimodernare, siccome è avvenuto in tutte le Chiese d'Italia, che oramai non hanno più alcun vestigio dell'antica maestà. Viva dunque il dottissimo Padre Remondini, ed il suo bell'esempio ecciti in ogni Chiesa alcun letterato a far lo stesso per quanto può, e sà".

Ecco il giudizio di Padre Antonio Vetrani, da Baiano, storico dotto ed obiettivo: "Io oltre allo scorgere in questo autore una lingua un po' ricercata, una minutezza troppo asiatica, ed una troppo credulità a tradizioni volgari, scorgo nell'opera sua una critica lodevolissima, ed un'acutezza e fatica grande nel riflettere alle cose in sè, eppure certi ingrati Nolani ne parlano con disprezzo, ed indifferenza. Non ne parlò certamente così Benedetto XIV, che lodò grandemente il primo tomo, che lesse tutto fra otto giorni, come so per certissimo" (59).

Giambattista Spotorno, nell'intento di voler e giustificare la prima parte del giudizio critico del Vetrani, precisa che la prolissità era "vizio derivato dalla lezione dei predicatori" e la credulità alle tradizioni volgari derivava "non dal gusto dell'Autore, ma da quella debolezza comune in chi scrive in piccola città, di voler piacere a tutte le passioni".

Agli anzidetti giudizi negativi la critica ne aggiunse altri due e che lo Spotorno ricorda: 1.o) — l'aver inserito nel secondo volume tutte le opere di S. Paolino tradotte in italiano, versione comunque pregevole, specialmente per quanto si riferisce alle opere di poesia; — 2.o) — l'aver parlato con eccessivo disprezzo dello storico nolano Ambrogio Leone, scrittore dottissimo e medico illustre, ma non molto apprezzato da coloro cui piace la buona critica (60).

L'avversione, cui allude il Vetrani e che lo Spotorno ripete, va spiegata sia come naturale manifestazione di sentimenti di elementi anticlericali nolani, esistiti in tutti i tempi, nemici, come in questo caso, della loro patria medesima, e di chi fore-

stiero per giunta quale il Remondini ne faceva conoscere e ne esaltava le glorie, sia con malintesa campanilistica reazione ai severi giudizi critici espressi qua e là, nella stesura dell'opera, dal Padre genovese, sulle idee e sulle notizie scritte dal loro concittadino Ambrogio Leone. Notizie, che, d'altra parte, come si è visto, sono state da molti Autori discusse, confutate e talvolta addirittura respinte.

Vi fu anzi taluno indotto a credere che egli scrisse quell'opuscolo, non tanto per grato sentimento verso il paese natio, quanto forse per risentimento "stizzito per la ripulsa dell'aggregazione alla nobiltà nolana". Noi escludiamo questa credenza, che ha tutto sapore di personale animosità.

Comunque i giudizi dei letterati sommi del tempo sul conto del Remondini furono quanto mai lusinghieri, a giudicare dal seguente del già citato Gian Bernardino Tafuri: "soggetto nella più soda antichità sacra, e profana non meno che nelle più riposte e sublimi scienze penetrantissimo" (61), e da quest'altro dell'Ambrosini sopra l'opera, raffrontata proprio con quella del Leone: "meglio e con maggior critica, e con più scelta erudizione illustrò tutte, e ciascuna delle cose del Santuario di Nola attinenti" (62).

Altri favorevoli giudizi espressero Girolamo Tiraboschi, il quale trovò l'opera storica del Remondini "scritta con diligenza ed erudizione singolare" (63), ed il compilatore del "Nuovo Dizionario Storico", che giudicò "quest'opera voluminosa, ora divenuta rara in commercio, è in molta reputazione" (64).

CAP. VI

LE OPERE DI S. PAOLINO VESCOVO DI NOLA

L'aver dedicato l'intero secondo tomo alla vita ed alle opere di quel grande oratore, poeta, senatore, console, monaco e vescovo che fu San Paolino suscitò, come abbiamo detto, aspre critiche nel mondo degli studiosi. La cosa è, a nostro avviso, solo in parte accettabile, se si considera che S. Paolino, con il suo quasi quarantennale episcopato, coprì mezzo secolo di storia della sua diocesi. Se poi si tien conto della somma di notizie che sono state desunte dai "Natalicia", dalle "Epistole" e dagli altri scritti, si vede subito la grande importanza che quella tradizione ha avuto non solo ai fini della chiarificazione di molti punti oscuri della storiografia nolana, ma anche alla conoscenza della vita dei primi secoli del cristianesimo.

La traduzione delle lettere e dei poemi di S. Paolino dovette costare non lieve fatica al dotto somasco. In ciò fare egli diede un saggio della sua genialità d'interpretazione del testo latino e di facile ed elegante vena poetica. La sua fatica, purtroppo, non doveva trovare pieni consensi. L'abate Antonio Zaccaria scrisse: "noi non sappiamo se tutti i letterati saranno paghi di questo nuovo modo di dare le storie ecclesiastiche particolari" (65).

Certo che l'Autore ne avrebbe potuto fare un'opera a sé stante, crivellando le notizie squisitamente storiche da quelle di carattere letterario e trasferendo le prime nella sua storia nolana. Ma di fronte a questo neo, quanti altri pregi!

La critica fu severa e non volle tener conto delle anticipate proteste dell'Autore. Egli lo aveva previsto e, nell'invocare la comprensione del lettore, aveva pur detto le ragioni che gli consigliavano tanto: "So che a non pochi sembrerà una troppo lunga digressione dell'intrapreso ordine storico quella, che ci pro-



FOTO A. MARTINEZ - NOLA

San Paolino, Vescovo di Nola,
Quadro dei F.lli Alinari di Firenze nella Cappella
del Seminario di Nola.

poniamo a fare nel secondo, e terzo libro di questo tomo: lo conosco anch'io ma ne spero un gentil compatimento, da chiunque considererà, che se non fosse stata quest'occasione, non si avrebbero forse per molto, e molto tempo avvenire tradotte sì bell'opere, siccome avute non si sono per tanti, e tanti secoli addietro: e che se a questo libro aggiunte non le avessi, gli manche-

rebbe certamente il miglior pregio, che piacer potesse a' forestieri, a' quali molto più a grado per avventura il legger queste sacre Lettere, e Poemi, che non le particolari notizie di quella città, alla quale crescono maravigliosamente lustro, e splendore" (66).

Quest'opera, a nostro giudizio, ha un merito fondamentale. Essa è la prima che ha reso in italiano le opere del Santo di Nola, il che ha decisamente contribuito a farne conoscere la vita meravigliosa. Tutte le altre opere su S. Paolino che a quel tempo correvano per le mani degli studiosi — di Jodocus Badius (1515), di Henricus Gravius (1560), di Joannes Jacobus Grynaeus (1569), Andreas Schottus (1618), Heribertus Roswey-dus (1622), Chifflet (1662), J. B. Lebrun Desmarettes (1685), Lenain de Tillemont (1709), Ludovico A. Muratori (1736), Rivet (1735), F. A. Gervaise (1743) — erano tutte scritte nella lingua di Cicerone, di Virgilio, qualcuna in francese, il che naturalmente limitava la lettura e lo studio solo ai conoscitori di quelle lingue.

La prima biografia del Santo è del Sacchini, cui il P. Chifflet porta precisazioni e rettifiche, che vengono utilizzate dal Lebrun. Tutti lavori preziosi, che sono poi riprodotti dal Migne, nella "Patrologia Latina". Malgrado errori, punti controversi e notizie discutibili, rimangono come pietre miliari per lavori futuri. Notevole l'apporto del Muratori con le sue scoperte. Scarso l'apporto del Tillemont, la cui opera è una traduzione del Lebrun, come alcun progresso segna la "Vie de Saint Paulin" del Gervaise.

E' a questo punto dello sviluppo storico letterario delle opere paoliniane, che appare all'orizzonte la fatica dell'erudito genovese.

Il tomo II della "Nolana Ecclesiastica Storia", dopo quanto abbiamo detto, apparso nel 1752, deve considerarsi come un'autentica conquista fatta dalla letteratura italiana, così come le opere di S. Paolino sono una pietra fondamentale nella storia della letteratura cristiana.

Tutti gli autori del Sec. XIX e del Sec. XX, che comunque si sono occupati di San Paolino, hanno tenuto presente l'opera del Remondini, nelle loro indagini alla scoperta della mistica anima e dell'arte paoliniane. Lo confessa onestamente l'Abbate Francesco Lagrange quando scrive: *Vers le même temps, un chanoine de Nole, Remondini, publiait, en trois volumes in-folio, et en italien, une Histoire ecclesiastique de Nole, dont le tome II est exclusivement consacré à Saint Paulin et à ses oeuvres; savant travail, et qui nous a été utile, bien que nous n'avons pu être toujours de l'avis du vénérable auteur*" (67).

Anche gli storici moderni, Pierre Fabre per esempio, professore all'Università di Strasburgo e membro delle scuole francesi di Roma, nel tracciare l'"esquisse historique de la vie de Paulin", non può non ricordare l'opera magistrale del Padre somasco: "Enfin le tome II de l'ouvrage d'un chanoine de Nole, Remondini, Della Nolana Ecclesiastica Storia, tout entier con-

sacré à Paulin, offre des vues assez originales, mais qui demandent à n'être utilisées qu'avec beaucoup de prudence" (68).

Lo stesso Fabre, nell'affermare che nel moltiplicarsi degli studi paoliniani nel XIX secolo, nè Rabanis, nè Soniry, nè Gustavo Fabre, nè Marc Lafon portano contributo di nuove cose, indirettamente pone in maggiore rilievo l'opera del Remondini.

E per concludere la prima parte del nostro assunto, diremo anche il nostro pensiero sulla Storia nolana. La Storia del Remondini, definita ecclesiastica, potrebbe farla apparire, a giudicare dal titolo, una storia a carattere essenzialmente religioso e limitata alla Diocesi. Se nelle primitive intenzioni del Vescovo Caracciolo del Sole tale fu il piano dell'opera, lo scrittore, prendendo le mosse dalle origini della città e trattando degli avvenimenti religiosi, civili, politico-militari, degli uomini che ne furono gli agenti principali, delle pubbliche calamità, attraverso i secoli, finì col dare a Nola la sua storia, la storia della quale mancava, non potendo dirsi tale l'opusculum De Nola del Leone. In rari casi Chiesa e Città, Vescovado e Contea, Università e Comune, Diocesi e Casali, sono aspetti diversi di uno stesso individuo, facce multiple d'un medesimo prisma, al punto che parlare di uno di essi è come parlare degli altri e del tutto, tanto gli uomini e gli avvenimenti, l'arte e la cultura, la politica e la religione, gli usi ed i costumi, i riti e le feste si fondono in una unità indissolubile.

Questo è l'essenziale. Il tempo, come sempre, è il giudice migliore dei fatti umani. Ed il tempo ha fatto giustizia della critica malevola che l'originale e potente opera storica suscitò negli animi di taluni critici contemporanei, al suo apparire. Sereni e lusinghieri i giudizi postumi e quelli odierni.

D'altronde l'Autore era preparato ad un'accoglienza simile, e, forte della fede che lo aveva sorretto nell'aspra fatica, diede a quei giudizi il valore che meritavano. Aveva, infatti, scritto nell'"Avvertenza ai Leggitori", posta avanti al I Tomo: "Non mancheranno di quelli, che con arcate ciglia, ed autorità magistrale rigido far ne vorranno, e forse anche sanguinoso giudizio: sì perchè a' di nostri fiorisce a meraviglia l'arte della critica, sì perchè fra tante e tante sì varie cose, che qui sono, ne saran di quelle che la si meritano, e sì perchè anch'io l'ho fatta a moltissimi de' più chiari, e rinomati scrittori d'ogni nazione, d'ogni secolo".

CAP. VII

IL MUSEO DEL SEMINARIO DI NOLA

Abbiamo visto come il Vescovo Caracciolo del Sole riuscì a dare a Nola, con l'opera del Remondini, una storia degna delle sue memorie, vediamo ora come fece a realizzare la seconda sua grande idea: il Museo.

Nola era veramente un campo fecondo alle ricerche archeologiche ed i tempi non furono mai come allora tanto propizi.

Da Roma a Napoli, dalla Campania alla Sicilia, era ovunque un fervore di scavi, di studi di ricerche. In quella prima metà del '700, infatti, s'iniziano gli scavi di Ercolano (1711), del Palatino (1720-27), di Villa Adriana (1724-42), di Pompei (1748), dei templi siciliani (1751-59); si fondano accademie di antichità profane a Roma (1740) e l'Ercolanense a Napoli (1755); G. G. Winckelmann (1717-68) dà nuovo impulso alla storia dell'archeologia, con l'opera "Geschichte der Kunst des Altertums" (1764); Benedetto XIV fonda la pinacoteca capitolina (1749) ed il museo cristiano (1755), e Clemente XIII il museo profano (1761). Sulla imitazione di questi grandi esempi, anzi parallelamente, se non addirittura precorrendo gli uomini e i tempi, il Vescovo Caracciolo, inaugurando il 19 Settembre 1754 il nuovo grande Seminario aprì pure agli studiosi ed agli appassionati le porte del Museo, al quale col Remondini lavorava dal giorno del suo insediamento sulla cattedra nolana.

E fu il primo ed il più importante nel nolano, essendo le private collezioni, sia pure copiose e varie, di costituzione cronologicamente posteriori.

Il famoso museo, infatti, creato da D. Felice Maria Mastrilli, era ancora in progetto, come il Remondini medesimo ci narra, nel 1747: "questo gesto generoso cavaliere si è gloriosamente impegnato, ed a qualunque suo costo, a farne una sceltissima raccolta nel suo palazzo, che a verun'altra non cedesse nel numero, e nel prezzo, e di comporsi un museo che recasse invidia agli altri sì per la copia, che per la grandezza, e varietà degli idoli e statuette di bronzo" (69).

(continua)

NOTE

- (22) - Georgiche - Lib. II, v. 210-218; Eneide - Lib. VII - v. 740.
 (23) - Lettere - Lib. XIII.
 (24) - I^o Deca - Lib. VIII; 3^o Deca - Lib. VII.
 (25) - Lib. V.
 (26) - Lib. I.
 (27) - Storia naturale - Lib. III.
 (28) - Punicorum - l. 12, v. 162 e segg.
 (29) - Lib. VII - cap. 20.
 (30) - Lib. IV.
 (31) - Tiber.
 (32) - Lib. XX.
 (33) - Arte medica - Lib. V.
 (34) - Guadagni C. - Nola sagra illustrata nel Cemeterio e basiliche di S. Felice in Pincis - 1685 - Lib. III - pag. 254.
 (35) - Baronio C. - Annales Ecclesiastici - Roma, 1593-1607.
 (36) - Ughelli F. - Italia sacra de Episcopis Italiae et Insularum adiacentium - Venetiis, apud S. Coleti, 1721 - Tomo VI - pp. 242-66.
 (37) - Capaccio G. C. - Historia Neapolitana - Napoli, Tip. J. Gravier, 1771 - Tomo I - pp. 37, 850; Tomo II - pag. 462-76.
 (38) - Pellegrino C. - Apparato delle antichità di Capua ovvero discorsi sulla Campania Felice - Napoli, 1651.
 (39) - Santorelli A. - Discorsi della natura, accidenti e prognostici dello incendio del Monte Somma dell'anno 1631 - Napoli, 1632.
 (40) - Ferraro A. - Del Cemeterio nolano, con le vite di alcuni Santi che vi furono sepoliti - Napoli, 1644.
 (41) - Guadagni C. - Op. cit.

- (42) - Ambrosini A. - Delle memorie storico-critiche del Cimiterio di Nola - Napoli, stamp. A. Paci, 1742.
 (43) - S. Agostino - De Cavitate Dei - Lib. I - Cap. 20.
 (44) - S. Paolino - Lettera a Severo Sulpicio e luoghi vari.
 (45) - Muratori L. A. - Anecdota, quae ex Ambrosianae Bibliothecae Codicibus nunc primum eruit et disquisitionibus auget L. A. Muratori, totus prior quatuor S. Paulini Episcopi nolani Poemata complectens - Mediolani, 1697 - Tomo I.
 (46) - Leone A. - De Nola - opusculum distinctum plenum clarum doctum pulcrum verum grave varium et utile - Incussum opera J. Rubri Vercellani - Venetiis, 1514.
 (47) - Barbati P. - Nola, di Ambrogio Leone, tradotta in italiano - Tip. Torella, Napoli, 1934.
 (48) - Ambrosini A. - Op. cit. - Prefazione.
 (49) - Tafuri G. B. - Istoria degli scrittori del Regno di Napoli - Napoli, Tip. C. Mosca, 1744-55 - Tomo III - parte 1^o - pag. 162.
 (50) - Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo I - pag. VII.
 (51) - Cabrol F. e Leclercq H. - Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie - Paris - Libr. Letouzey, 1934 - T. 12^o - Parte 2^o Pag. 1431.
 (52) - Remondini G. S. - Della Nola Ecclesiastica Storia - Tip. G. Di Simone - Napoli - Tomo I, 1747 - Prefazione.
 Nei registri di amministrazione della casa somasca di S. Demetrio in Napoli (Arch. Stato Napoli - fondo culto - cart. 4079) P. Remondini è dato come aggregato di diritto a questa famiglia religiosa dal 1754 al 1757; con la qualifica "presso Mons. di Nola cum facultate"; dall'anno 1745, in cui cessò di essere Rettore del Collegio Caracciolo di Napoli, probabilmente fu aggregato a un'altra delle nostre case di Napoli (nota di P. M. Tentorio).
 (53) - "Allora professore di Teologia al Seminario vescovile di Nola" - Mommsen T. - Die unteritalischen dialekte - Leipzig, G. Vigand's Ver. - ("I dialetti della Bassa Italia" - Lipsia, G. Vigand Editore). - 1850 - Pag. 119.
 (54) - Papenbroeck D. - Comm. praevius in Acta Sanct., 1717 - Tomo IV, pag. 193-202 - 3^a ediz. Tomo V, pag. 167-170.
 (55) - Chifflet P. F. - Paulinus Illustratus, sive appendix ad opera et resgestas Sancti Paulini nolensis episcopi - Divione, 1662.
 (56) - Novelle letterarie di Venezia - 1748 - pag. 347.
 Storia letteraria d'Italia - Tomo V - pag. 583.
 Annali letterari - Tomo II - Pag. 413.
 (57) - Paitoni J. M. - Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati - Venezia, 1767 - Tomo III - pag. 97.
 (58) - della Torre G. M. - Storia e fenomeni del Vesuvio, esposti dalla sua origine fino al 1767 - Napoli, Stamp. D. Campo, 1768, pag. 14.
 (59) - Vetrani A. - Il prodromo vesuviano - Napoli, 1780 - pag. 40.
 (60) - Spotorno G. B. - Op. cit. - s. l.
 (61) - Tafuri G. B. - Op. cit. Tomo III - Parte I Pag. 162.
 (62) - Ambrosini A. - Op. cit. - Prefazione - Pag. 11.
 (63) - Tiraboschi G. - Storia della letteratura italiana - Ediz. Modena, 1787 - Vol. 2^o - Pag. 416.
 (64) - Nuovo Dizionario Storico - Bassano, Remondini, 1796 - Tomo XVI.
 (65) - Zaccaria A. - Storia letteraria - Pag. 584.
 (66) - Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo II - Pag. 8.
 (67) - Lagrange F. - Op. cit. - Pag. XVIII.
 (68) - Fabre P. - Op. cit. - s. l.
 (69) - Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo I - Pag. 15.

LA CELEBRAZIONE DEL CINQUANTESIMO DI FONDAZIONE DELL'ISTITUTO EMILIANI DI RAPALLO

27 Ottobre 1957: giornata d'attesa e di ansia come poche nella storia dell'Istituto S. Girolamo Emiliani di Rapallo... Anche il cielo mostrava il suo volto benigno regalandoci una giornata smagliante di luce e di sole.

Fin dalla vigilia avevamo già con noi alcuni nostri amatissimi Superiori: il Rev.mo P. Cesare Tagliaferro in rappresentanza del Rev.mo P. Generale, il Rev.mo Luigi Frumento, nostro P. Provinciale ed il M. R. P. Salvini, già Rettore dell'Istituto, del quale è stato per tanti anni l'infaticabile animatore. Attendevamo pure S. Ecc. Mons. G. Ferro che ci aveva pro-



P. Salvini fra un gruppo di ex-allievi

messo di non mancare. Giunse infatti fra di noi direttamente da Reggio Calabria e celebrò verso le ore otto e mezzo nel nostro salone-teatro adattato a cappella, la S. Messa Prelatizia con Comunione generale: al Vangelo rivolgeva ai presenti calde parole di circostanza abbinando il motivo liturgico della solennità di Cristo Re con quello tanto caro della fausta celebrazione cinquantenaria.

Giungevano intanto da varie parti della Liguria folti gruppi di nostri ex alunni, attratti, si sa, dal nostalgico richiamo degli anni della fanciullezza trascorsi all'ombra dell'Istituto. Quanti grati ricordi di un'età densa di entusiasmi, di lotte, di pene e di speranze maturate sotto lo sguardo vigile e paterno dei Figli di S. Girolamo! E' tutto un passato che è bello rie-

vocare mentre ci assilla il presente e non ci par vero d'aver già toccato certi traguardi che formavano il sogno di un'età direi quasi spensierata... Li abbiamo visti con grande e profonda soddisfazione i nostri cari ex-alunni fare corona ai loro educatori d'un tempo e soprattutto al loro indimenticabile P. Salvini. Sul suo volto si leggeva un'inesprimibile e più che legittima gioia, mentre essi andavano a gara nel circondarlo di dimostrazioni di affetto, sincera garanzia di cuori riconoscenti.

Verso le dieci e mezzo aveva luogo una solenne Messa in terzo, cantata dal P. Salvini con assistenza al faldisterio di S. Ecc. Mons. Ferro. La cappella era gremita di fedeli, di amici ed ammiratori dell'opera cui P. Salvini ha dato tutto se stesso; e mentre le sacre cerimonie si svolgevano con accurata precisione sotto la guida del P. De Ambrogio E., era manifesta la commozione di non pochi dei presenti. La parte musicale veni-



P. Salvini dopo la celebrazione del 25.mo di suo Sacerdozio

va diretta ed eseguita con non comune maestria dal noto maestro Sciutti di Rapallo, coadiuvato da alcuni cantori, esigui di numero, ma quanto mai espressivi per il loro potente coro di voci virili. Al termine della solenne cerimonia S. Ecc.za impartiva a tutti la sua paterna episcopale benedizione.

L'ansia e l'aspettativa di tutti gravitavano però maggiormente sul numero d'eccezione, centro d'attrazione di tutta la giornata: la commemorazione del 50° di vita dell'Istituto e l'inaugurazione solenne del monumento sul quale campeggia il gruppo marmoreo del Padre degli Orfani, cui fanno dolce corona tre orfanelli in atteggiamento di soave abbandono fra le braccia del loro Padre e Maestro. Il monumento, situato in posizione centrale quasi a mezza distanza fra l'ampio cortile sottostante e l'Istituto, consta di due parti ben distinte. La prima, il piedistallo con lapide commemorativa e una vaschetta per pesci che

reca sul davanti in mosaico l'emblema tanto caro a Venezia: il leone di S. Marco. Leggiamo attentamente e con devoto rispetto la bella iscrizione dettata dalla perizia del nostro P. Sebastiano Raviolo. Dice testualmente: ”

A
S. GIROLAMO EMILIANI
FONDATORE DEI CC. RR. SOMASCHI
PADRE E PATRONO UNIVERSALE
DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTU' ABBANDONATA
QUESTO MONUMENTO
VOLLERO ERETTO I SUOI FIGLI D'AMERICA
A PERENNE RICORDO
DEL P. ANTONIO M. BRUNETTI
CHE
MOSSO DALL'INFATICABILE ARDORE DI CARITA'
ONDE FU ANIMATO IL SANTO FONDATORE
QUESTO ISTITUTO ERESSE NEL 1907
E DIRESSE FINO AL 1921 QUANDO
SEGUENDO L'IMPULSO DI APOSTOLICO ZELO
CERCO' PIU' VASTO CAMPO DI BENEFICA ATTIVITA'
NELL'AMERICA CENTRALE
PROFONDENDOVMI MIRABILI TESORI DI MENTE E DI CUORE
FINO ALLA MORTE AVVENUTA NEL 1954
20 LUGLIO 1957 FESTA DI S. GIROLAMO EMILIANI
50° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ISTITUTO.

La seconda parte e la più importante ci offre il meglio, si può dire, dell'arte scultorea di Nicola Neonato, un artista ori-



La Benedizione del monumento al Padre degli Orfani

ginario di Borzonasca (Chiavari), ma rapaltese di adozione, un uomo eccellente per la sua modestia, ma che sa mirabilmente armonizzare le esigenze artistiche del passato con la scarna e semplice linearità di questo secolo, come ci è dato di osservare nel magnifico gruppo del Padre degli Orfani, da parecchi giu-

dicato il migliore del genere. Un sincero plauso a Lui che ha saputo trarre dal freddo marmo una figura del Santo come lo vorremmo sempre immaginare noi moderni: un Santo cioè dal cuore immenso che guarda ai fanciulli più derelitti e bisognosi con volto sereno ed illuminata saggezza.

Nel tiepido pomeriggio ci fu un'animazione insolita... Autorità, amici, benefattori, ex-alumni e parenti dei nostri ragazzi si avvicendarono nel visitare gli ampi e moderni laboratori di tipografia, legatoria, falegnameria e meccanica, in attesa dell'inaugurazione del monumento che aveva luogo verso le ore sedici e trenta. In breve l'ampio cortile e le gradinate che ad esso conducono si videro quasi zeppe di vicini e di lontani... La solenne cerimonia si apriva con lo scoprimento del gruppo marmoreo mentre echeggiavano per l'aria ripetuti colpi di salve e nutriti applausi. Indi S. Ecc.za procedeva alla rituale



Istantanee della commemorazione del 50 mo di fondazione

benedizione, assistito da numerosi confratelli, autorità e sacerdoti tra i quali ci è caro ricordare il nostro amatissimo Parroco, Mons. Orazio Ratto il quale, nonostante gli impegni, ha voluto far atto di presenza, legato com'è da grande e sincero affetto verso l'Istituto e i Padri. Apriva quindi la serie delle "parole d'occasione" l'egregio Sig. Sindaco di Rapallo Rinaldo Turpini, il quale a nome della cittadinanza dopo aver rievocato l'indimenticabile figura del P. Antonio M. Brunetti, Fondatore dell'Istituto e le vicende ora liete ed ora tristi del medesimo, si diceva felice di dichiarare cittadino onorario di Rapallo il M. R. P. Salvini, che per tanti anni i Rapallesi hanno visto passare per le vie della loro città che si onora di un Istituto caritativo del quale può andar fiera.

Non poteva certo mancare la parola forte ed avvincente

dell'Ill.mo Avv.to Maggio ex sindaco di Rapallo ed ora Presidente della provincia di Genova. Il suo è stato un discorso pieno di calore e di reminiscenza di vita vissuta accanto all'opera in tempi in cui essa muoveva i primi passi difficoltosi ed incerti. Disse dei primi anni dolorosi per l'Istituto e per il suo Fondatore, tessendo un sincero e caldo elogio del P. A. M. Brunetti, anima temprata alle dure fatiche ed alle difficoltà di ogni genere superate con una forza d'animo ed una fede incrollabile. Accennando al periodo d'incertezza, seguito alla partenza del P. Brunetti per l'America Centrale dove l'ardore di carità e l'impulso missionario lo mosse a trapiantarvi l'opera di S. Girolamo, il nostro oratore ha ricordato tra le varie figure dei benemeriti successori del P. Brunetti, il dotto e simpatico P. Vittorio Ingolotti, anima di poeta e vero Padre degli orfanelli i quali amavano fargli corona nelle ricreazioni per godere oltre che delle sue lepidozze e scherzi poetici anche e soprattutto del suo squisito senso di paternità.

Ma ecco giungere l'uomo che darà all'Istituto una fisio-



Il discorso celebrativo dell'Avv. Maggio Preside della Provincia

nomia nuova, "il piccolo e grande sacerdote" che nel silenzio ed attraverso innumeri difficoltà, lo doterà di laboratori e di macchine moderne così da realizzare quell'ideale che fu già del Padre degli Orfani, formare cioè non solo dei buoni cristiani ma altresì dei lavoratori, forniti di una buona preparazione tecnica, culturale e pratica per potere un giorno affrontare la vita con serenità senza mai essere degli spostati o dei disorientati nella vita. Il P. Salvini ed i suoi generosi collaboratori hanno conosciuto ore tristissime, specie durante l'ultima guerra, quando per un pauroso ed inaspettato bombardamento veniva per buona parte distrutta la sede dei piccoli nel-

l'allora Via Laggiaro e due orfanelli rimasero vittime. Iddio metteva a dura prova l'Istituto, ma la fede dei Religiosi non vacillò, e così dopo alcuni anni di disagio con la costanza e sagacia di P. Salvini, si riusciva a rimettere a nuovo, alzandola di un piano, la palazzina di Via Laggiaro; nel 1948, poi ultimata una prima parte del magnifico progetto, era possibile trasferire i più grandi dalla vecchia sede alla nuova assai più bella e spaziosa, ricca di ampi laboratori, arricchiti di macchine sempre più moderne ed efficienti. Da alcuni anni l'Istituto appare ormai quasi al completo nel suo aspetto elegante e grandioso. Il sogno di tanti anni di attesa e di lotte, diventava una realtà bella e consolante oltre il previsto, perchè, al dire dell'Avv. Maggio, c'è stato sempre il dito di Dio a sorreggere l'opera, frutto di cinquant'anni di fatiche.

Il nuovo P. Rettore, M. R. P. Riso Fedele, dava quindi lettura dei vari telegrammi di adesione, primo fra tutti quello della Segreteria di Stato di Sua Santità, che ci recava la par-



...parla il Sindaco di Rapallo

ticolare benedizione dell'Augusto Pontefice, pegno ed augurio di giorni sempre migliori. Facevano seguito quelli di personalità invitate ma impossibilitate per impegni ad intervenire personalmente: quelli del Prefetto di Genova, degli Onorevoli Brusasca e Lucifredi e del Segretario Generale dell'ENAOLI, Prof. Giaccone. Il P. Riso poi interpretando a nome di tutti i religiosi un caro desiderio di P. Salvini, di vedere al più presto realizzata la nuova chiesa-cappella che ancora manca, fa appello alla generosità di tutti perchè quanto prima si possa raggiungere lo scopo, mentre già si profila soddisfacente un primo contributo globale, sufficiente almeno per procedere ai primi lavori.

Attesa da tutti ed accolta con ripetuti applausi è stata la parola del P. Salvini: nel suo dire semplice e senza pretese come lo è stata sempre la sua umile persona, si è profuso in un commosso grazie al Sig. Sindaco e a tutti i buoni Rapallesi che lo hanno voluto loro concittadino onorario; il Padre ha poi ringraziato di cuore tutti gli amici e benefattori dell'opera.

Da ultimo S. Ecc.za ci ha fatto ascoltare, come per chiudere degnamente la serie di così grati ed autorevoli consensi, la sua parola di Pastore zelante e di grande ammiratore dell'Istituto e del Santo degli Orfani del quale con tanto apostolico zelo diffonde la devozione in terra di Calabria. Rievoca alcuni momenti della sua giovinezza che lo avevano particolarmente legato al nascente Orfanotrofio ricordando alcune belle espressioni del compianto P. Giov. B. Turco di venerata memoria, le quali erano state per S. Ecc. e per i suoi confratelli studenti di valido sprone a dedicarsi con particolare amore agli orfani seguendo da vicino le orme dell'indimenticabile P. Bru-



...chiude S. E. Mons. Giovanni Ferro

netti. Indi con espressioni di alto valore pastorale e sociale, S. Ecc. metteva in risalto la eccelsa figura del Padre degli Orfani, vero redentore e forgiatore di tanta gioventù derelitta, avviata da Lui verso i tortuosi sentieri della vita con una solida preparazione morale e professionale. Questa la vera e peculiare gloria del Santo: l'aver per primo antiveduto e tracciato in tempi difficili un solido ed intelligente programma di vita per gli Orfani e la gioventù abbandonata, programma che ancor oggi si rivela un perfetto modello di saggezza pratica in una missione di così alto valore sociale e cristiano...

Sua Ecc. terminava il suo ampio discorso invocando su

tutti le più segnalate benedizioni del Signore, sull'Istituto ed i suoi componenti, Educatori ed Orfani.

Già verso l'imbrunire, avuta termine ogni manifestazione, con la più sincera gratitudine abbiamo dovuto accomiatarci da E. Ecc. e dalle varie autorità intervenute, tra le quali non ultima l'Ill.mo S. Console del Salvador, legato da particolare affetto ai Padri e alle opere nostre d'America Centrale. A tutti il nostro grazie più cordiale!

A tarda sera, a condecorare esternamente la faustissima ricorrenza, ci fu anche l'illuminazione dell'Istituto ed uno spettacolo pirotecnico, modesto nelle sue pretese ma tuttavia interessante... Poi tutto ritornò normale, ma con una legittima soddisfazione in più per tutti, quella di aver potuto anzitutto ringraziare il meno indegnamente possibile la Divina Provvidenza che verso l'Istituto è stata sempre così prodiga e benigna rendendo pure, come era doveroso, riconoscente omaggio alla memoria di coloro che per l'opera così promettente, hanno in tempi difficili sudato, pregato e pianto irrorandola e fecondandola con fede forte e vero spirito soprannaturale.

Un ultimo e doveroso grazie vada ai Figli di S. Girolamo, lanciati ad ogni opera di bene nella lontana America Centrale: il loro gentile pensiero di perpetuare la memoria del compianto P. Brunetti col regalare all'Istituto il monumento con l'artistico gruppo marmoreo del Padre degli Orfani, varrà certamente a stringere con vincoli d'affetto e fraterna riconoscenza noi e le nostre lontane e care Missioni d'America. E ben a ragione... se esse infatti esistono, è perchè a Rapallo e nel nascente Orfanotrofio Emiliani ebbero il loro germe nell'animo forte ed intraprendente di P. M. Brunetti, fondatore delle medesime e del nostro Istituto

DETTI E FATTI

A riguardo di chi lo dissuase una volta ad accettare un orfanotrofio, P. Bern. Sandrini Prep. Gen. crs., che in tutta la sua attività religiosa ebbe sempre come meta somma questo apostolato proprio dell'Ordine e del Fondatore, espresse un giorno il suo pensiero e il suo sdegno con queste forti parole: "Se anche il diavolo mi inviasse a ricoverare gli orfani e ad educarli, io credo che potendo si farebbe bene ad accettare la cura e la direzione, a patto che, ben inteso, messor lo diavolo da indi in poi non ci mettesse più nè la coda nè le corna". (Lettera 6 IV 1877 a P. Gaspari.)

BELFIORE (Foligno)

Il 29 settembre 1957, alla presenza di autorità religiose e civili, è stata inaugurata la nuova ala, grandiosa, della nostra "Piccola casa dell'Orfano" a Belfiore, sorta nel 1950. Alle funzioni, frequentate da una fitta schiera di fedeli, partecipò il



BELFIORE (Foligno) - Gruppo degli "operai" alunni della "Piccola casa"



BELFIORE (Foligno) - La "piccola casa dell'orfano" con la nuova ala recentemente inaugurata.

Vescovo di Foligno Mons. Silvestri, e, in rappresentanza del Governo, l'on. Micheli, che nel suo elevato discorso esaltò il merito dei PP. Somaschi per la costruzione dei nuovi fabbricati e dell'officina, e soprattutto per la loro missione efficace nella



Gli orfanelli di BELFIORE rendono omaggio a fr. Righetto nel giorno della inaugurazione del monumento al Santuario della Stella

"Piccola casa" nella formazione di operai specializzati, come si richiedono presentemente, nel medesimo tempo che convinti cristiani. La processione in onore della Madonna degli Orfani segnò il punto più saliente delle celebrazioni (cfr.: Gazzeta di Foligno, 19-X-1957).

DETTI E FATTI

Augurio dell'odierno Rev.mo P. Gen. P. Saba De Rocco in visita alla "Piccola casa dell'Orfano" a Belfiore (Foligno): "S. Girolamo benedica oggi e sempre tutto e tutti e faccia di questa casa la "Casa della Benedizione" e delle grazie l'intera provincia come del fiore più bello da coltivare con l'amore più generoso".

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI
FR. RIGHETTO CIONCHI, AGGREGATO SOMASCO,
COMMEMORATO AL SANTUARIO DELLA STELLA

Quest'anno ricorre il 1° centenario della nascita del nostro fr. Righetto, nato il 15 aprile 1857. I PP. Passionisti che hanno in custodia il Santuario della Madonna della Stella, sorto sul luogo dove nel 1861 la Madonna apparve al piccolo Federico, ne vollero degnamente ricordare la ricorrenza, inaugurando il monumento, che fu benedetto da Mons. Fancinelli, arcivescovo titolare di Adrianopoli. La Cerimonia si compì il 28 aprile p.p., presenti anche i Padri con alcuni ragazzi del nostro orfanotrofio di Belfiore. Il monumento è opera del Prof. Soldani di Massa Carrara, su disegno del Prof. Ugo Scaramucci di Foligno; rappresenta il piccolo Righetto che nella sua infantile semplicità addita la Madonna, alla Quale sembra indirizzare i fedeli, perchè siano buoni e attuino il suo messaggio materno di bontà e di innocenza.

- Riportiamo i dati biografici più salienti di fr. Righetto:
- 15 IV 1857 nasce a Cannaiola in Comune di Trevi (Umbria) da Giuseppe e Caterina Scerna.
- 1859 la famiglia di Righetto si trasferisce nella parrocchia di S. Luca di Montefalco, nel gruppo di case vicine all'antica chiesa di S. Bartolomeo, nella cui abside era dipinta la immagine della Madonna della Stella, opera di Paolo Bartulli, discepolo del Perugino.
- 1861 (primavera) Gli appare la Madonna nei pressi della diruta chiesa di S. Bartolomeo, sotto l'aspetto di una bellissima Signora che lo prende per mano, lo stringe al petto, e gli ripete: Righetto, sii buono.
- 1862 primo prodigio nella persona di un giovane del castello di Fabbri, e inizio dell'afflusso dei pellegrini.
- 1869 Per volere di Papa Pio IX, Righetto è posto in educazione nell'ospizio Tata Giovanni a Roma.
- 1870 gennaio - Si accosta alla Prima Comunione.
- 15 VIII 1878 Esce dall'istituto Tata Giovanni e passa all'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro dei PP. Somaschi.
- 1880 E' accettato come "ospite laico" tra i PP. Somaschi — E' destinato all'assistenza agli orfani di Bassano.
- 1882 E' trasferito al Santuario della Madonna Grande di Treviso in qualità di sagrestano.
- 15 V 1910 Emette la professione religiosa semplice, in forma privata, tra i PP. Somaschi.
- 28 IX 1914 Mons. Pietro Pacifici, dei PP. Somaschi, arcivescovo di Spoleto, forma il processo canonico "sull'apparizione di Maria al fanciullo Righetto".
- 31 V 1923 Muore a Treviso.
- 31 IV 1932 La salma è trasferita da Treviso al Santuario della Madonna della Stella (cfr. Rivista, fasc. XLVI, luglio 1932, pag. 223).
- 28 V 1957 Inaugurazione del monumento (cfr. "La Stella" periodico religioso mensile illustrato, anno VI, n. 4 apr. 1957; id. n. 5, mag. 1957).

INCREMENTO DELL'ORDINE

PROFESSIONE SOLENNE

Somasca, 10 ottobre 1957

- ch. Braidà Mario M. Luigi
ch. Servetti Nicola M. Giovanni
ch. Micocci Ulderico M.
ch. Rossi Renato M. Luigi
ch. Bianchi Silvio dell'Addolorata
ch. Montrucchio Renzo M. Giuseppe

PROFESSIONE SEMPLICE

Somasca, 11 ottobre 1957

- ch. Scopelliti Alessandro M. Franc.
ch. Crignola Carlo M. Angelo
ch. Odasso M. Giovanni
ch. Bertuola Umberto M. Gabriele
ch. Ancillai Gioacchino M. Gabriele
ch. Bianco Aldo M. Tommaso
ch. Cantelli Nello M. Giuseppe
ch. Bordignon M. Narciso
ch. Ghezzi Luigi M. Gabriele
ch. Germanetto M. Riccardo
ch. Bassis M. Pietro
ch. Rossi Pietro P. Gabriele
ch. Bonacina M. Giovanni
ch. Oddone M. Giuseppe

29 ottobre 1957

- ch. Serra M. Giuseppe

VESTIZIONE

- ch. Altare Giulio
ch. Baldo Luigi
ch. Benedetti Giacomo
ch. Carnio Stelvio
ch. Filippi Antonio
ch. Introzzi Arcangelo
ch. Marcatili Remo
ch. Mossio Angelo
ch. Pastorello Valentino
ch. Ramuschio Gianluigi
ch. Taretto Giorgio
fr. Ansini Ezio
fr. Storgato Giuseppe

UBBIDIENZA E UMILTA'

Certamente sbaglia chi ritiene che la dottrina di quella lettera (Lettera di S. Ignazio sopra la virtù della ubbidienza) sia cosa ormai da abbandonarsi e che alla ubbidienza gerarchica e religiosa si debba sostituire una certa uguglianza "democratica", per cui il suddito discuta col Superiore sul da farsi finchè non si trovino d'accordo sullo stesso argomento.

Contro lo spirito di superbia e indipendenza, che suole contaminare moltissimi ai nostri giorni, è necessario che conserviate nella sua genuina purezza la virtù dell'umiltà, che vi rende amabili a Dio e agli uomini; la virtù di una totale abnegazione, con cui vi mostriate discepoli di Colui che "si fece ubbidiente fino alla morte" (Phil. 2-8).

Dal discorso del S. Padre alla Congregazione Gen. della Compagnia di Gesù - 10-IX 1957.

RECENSIONI

I GRANDI DEL CATTOLICESIMO — ENCICLOPEDIA
BIOGRAFICA — VOL. 1° A-K
(Ente librario italiano Roma).

Questa nuova Enciclopedia intende rispondere al desiderio degli italiani di conoscere "in una mirabile galleria ragionata il contributo dato dai Cattolici in ogni campo del pensiero e dell'azione alla costruzione della civiltà umana". Le informazioni biografiche e bibliografiche, pure sobrie, sono sufficienti, almeno come indirizzo di studio. In questo primo volume figurano alcune voci di religiosi Somaschi; cioè: P. Baldini Gianfrancesco - P. Barbarigo Girolamo - P. Barca Alessandro - P. Barchovich Venceslao - P. Besio Giuseppe - P. Buonfiglio Pier Antonio - P. Campi Carlo Giuseppe - P. Carpani Leone - P. Casarotti Ilario - P. Cermelli Pietro - P. Chicherio Giovambattista (per errore elencato: Chircherio) - P. Crivelli Gianfrancesco - P. Del Conte Primo - P. Ferreri Giuseppe - tutti a firma di P. Marco Tentorio

Pur prendendo atto della riserva fatta dal redattore "di una gran buona volontà, di assoluta imparzialità, di accurati controlli e comparazioni", ci permettiamo di osservare, che accanto ai nomi succitati avrebbero potuto trovare ugualmente un posto degno anche altri; tanto per farne qualcuno: P. Apollinari Cristoforo, P. Giuliani G. B., o qualcuno dei compagni di S. Girolamo, quali i Gambarana (che pure erano stati segnalati) che svolsero un'opera considerabile per la realizzazione degli intenti cristiani e sociali inaugurati da S. Girolamo. Ce lo ripromettiamo, e lo presentiamo come un suggerimento "per le future edizioni dell'opera", a cui auguriamo.

M. T.

DETTI E FATTI

"Il difetto di alzare tribunale contro i propri superiori e biasimarne la condotta è cosa gravissima come quella che indica mancanza di umiltà e insieme di carità, e quindi non è cosa che possa compensarsi con altre virtù anche se le avesse tutte in modo eminente" (P. Sandrini Bern. Prep. Gen. crs. - lettera a un novizio, che fu dimesso).

Il volumetto di pag. 102 è stato pubblicato con l'intento di dare una conoscenza, almeno approssimativa, della storia della parrocchia somasca (1616 - 1957) e della attività dei Somaschi in Velletri. Le notizie sono disposte in ordine prevalentemente cronologico, e importanti con meno importanti. Interessanti gli accenni sulla scuola tenuta dai Somaschi in Velletri nei secoli XVII-XVIII, le notizie sull'odierno orfanotrofio, e l'attività svolta dall'odierno zelante e benemerito parroco P. Italo Laracca, in cui onore è compilato il libro. Per noi Somaschi è di particolare orgoglio constatare, come parecchie volte fa notare l'autore, che i nostri confratelli d'allora (o è la nostra storia di sempre?) pur brillando per una costante povertà, seppero realizzare in Velletri tante opere, fra cui la costruzione della chiesa, della casa e dell'orfanotrofio. Forse disponendo la materia, e adeguatamente sfruttando e analizzando le copie note già fornite e da fornirsi dai nostri archivi, un prossimo augurabile rifacimento della presente già apprezzabile operetta, potrebbe darci un bel esempio di storia tipica di una delle più notevoli e antiche case somasche. Naturalmente curando anche meglio l'impostazione tipografica, la correttezza dei nomi propri, e qualche altro piccolo dettaglio di particolari notizie. Se poi si aggiungessero con maggiore ampiezza i riferimenti alle fonti, l'opuscolo potrebbe assumere un tono più che di semplice divulgazione, il quale fu il primo encomiabile intento dell'autore.

M. T.

Missa post acceptum nuntium.

Dicono: che diverse case religiose senza privilegio particolare al ricevere notizia della morte di un confratello ognuno dei Padri quando può o è libero applica una messa per il confratello defunto celebrando lo Messa die obitus anche nei giorni di rito doppio. Una messa die obitus per ogni chiesa o Comunità credo che sia lecito, ma che ogni sacerdote possa celebrare die obitus dubito molto.

R. — Il Messale (Add. et Var. tit. III, n. 6) così dice: "in die autem III, VII, XXX et anniversaria ad obitu vel depositione defunctorum et opportuniori die (si parla di un giorno solo) post acceptum nuntium, in qualibet ecclesia permittitur unica missa pro defuncto". — Si parla di *unica missa* in qualunque chiesa. Se ne possono celebrare molte, ma in chiese diverse e una ogni chiesa. (da "Perfice Munus" 1 nov. 1957, n. 11, pag. 625).

Ricordiamo sempre il Prof. *Roberto Paribeni*, già ordinario di archeologia e Storia antica nell'Università Cattolica di Milano (1876 -) che fu legato da sentimenti di profonda ammirazione verso il nostro Ordine, e che molti nostri religiosi ammirarono e apprezzarono come sapiente maestro. Nato nella parrocchia di S. Maria in Aquiro in Roma, nel cui istituto studiò il di lui fratello Giulio Cesare, divenuto poi uno dei più illustri professori del Conservatorio di Milano, il prof. Roberto, giovane laureato, impartì lezioni ai nostri orfani durante l'estate, legandosi in amicizia col R.mo P. Muzzitelli e altri Padri di allora, che sempre con deferenza ricordò. In lui lo studio fu scientificamente e cattolicamente nobilitato, facendone un "ideale di culto e amore per il nostro paese e per la tradizione di Roma antica e della Sede apostolica romana" (A. Calderini: R. Paribeni, commemorazione, pag. 7). Profondo indagatore della storia della romanità, in cui riconobbe il fattore divino, ne esaltò il senso di giustizia, che da "Scipione, da Cesare, dai migliori Augusti raggiunge, quando già decade, la sua più alta formulazione con l'impero cristiano, voluto da Dio, universale ed eterno per la salvezza del genere umano". (R. Paribeni: Imperia, pag. VIII).

M. T.

POVERTA' RELIGIOSA

Non è da religiosi l'indulgere a vacanze fuori delle case dell'Ordine senza un motivo straordinario, nè intraprendere a scopo di riposo viaggi piacevoli ma costosi, nè possedere qualsiasi strumento di lavoro ad uso personale ed esclusivo piuttosto che ad uso e beneficio comune, come esige la natura dello stato religioso. Per amore della povertà e per la ricerca di quella continua mortificazione di tutte le cose, che è propria del vostro Istituto, eliminate senz'altro e con coraggio le cose superflue.

Dal discorso del S. Padre alla Congregazione Gen. della Compagnia di Gesù - 10 Settembre 1957.

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXIII - 1958



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA